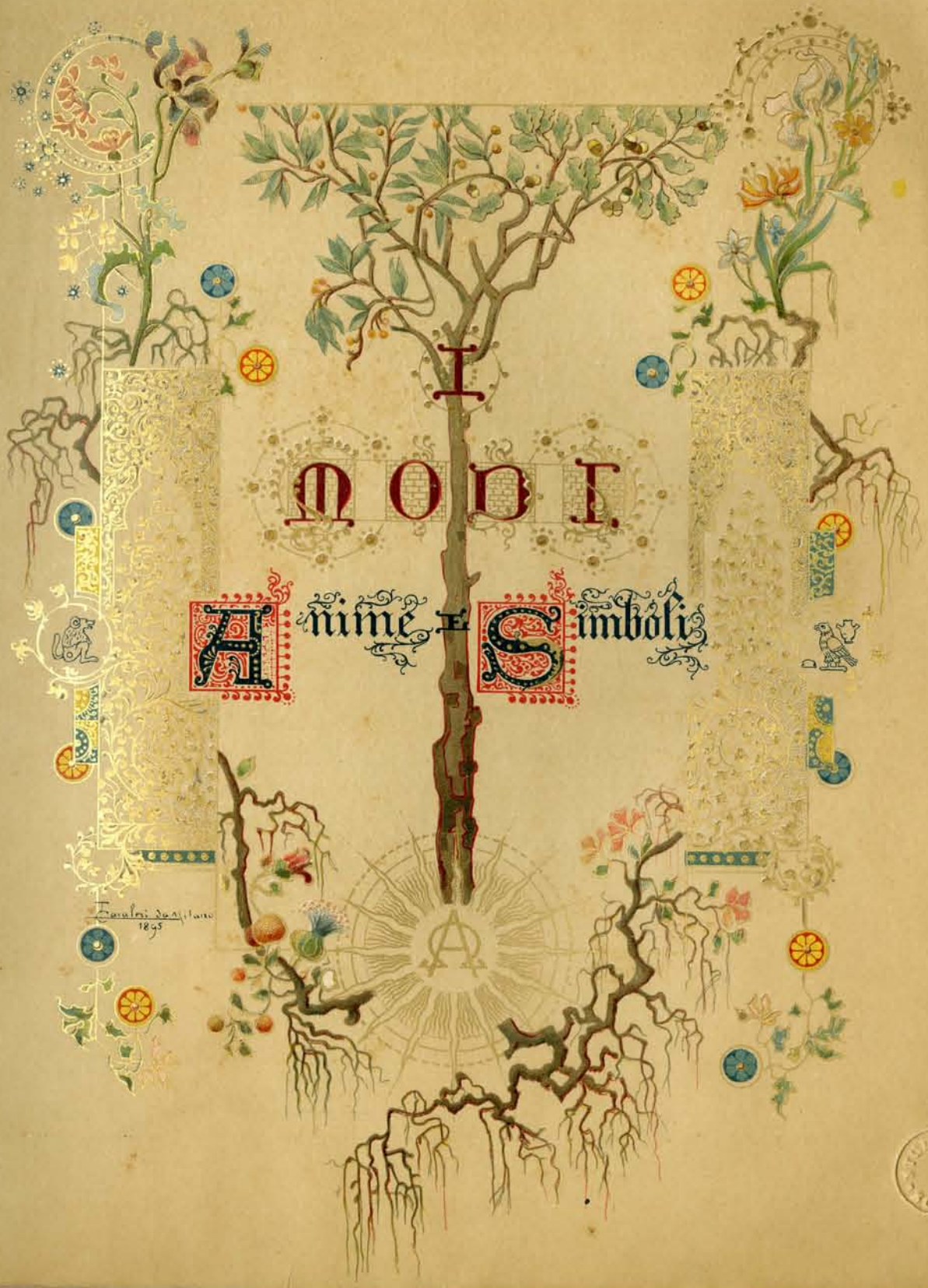

I MONI
Anime e Simboli
Ferdinando Lanzilano
1895

WILLIAM JEFFERY

I MODI

ANIME E SIMBOLI

DI

ROMOLO QUAGLINO

LE CARTE FURONO ALLUMINATE DA LODOVICO CAVALERI

UNIVERSITÀ DI TORINO - FACOLTÀ di LETTERE e FILOSOFIA - ISTITUTO di LETTERATURA ITALIANA

IRR 6953

C. CHIESA - F.LLI OMODEI - ZORINI E F. GUINDANI

PUBBLICARONO IN MILANO

· M · DCCC · LXXXXVI ·

Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.

A

MIA MADRE

L'EPISTOLA APOLOGETICA.

Il castello è già preso: or via forbotta
La rôcca, e quei suoi vetri e quei mattoni
Ch'un sopra l'altro, come i maccheroni,
Sono a crusca murati ed a ricotta.

Già l'hanno i topi e le formiche addotta
Per fame, a darne statichi e prigioni:
Già si sente al bisbiglio di moscioni,
Che v'è rumore e disparere e dotta.

O'l Gufo n'esce! odi che Secchia abbaja
Ai passi, alle pareti ai buccinelli.
Gran fatto fia che più vi si rimbuche.

Io t'ho pure: oh ve' ceffo, o che ventraja!
Guat'occhi, se non pajon due fornelli?
O sucide pennaccie, irte e caduche!

Or su, Gufaccio, su, che
Tosto ti veggia, e nudo e tristo e sollo.
Questo è ranno bollente ov'io t'immollo.

A. Caro. *Mattacini. L'Apologia*, Son. IIIj.

Au chant perpétué vers lui de ce doux mètre
Né de mes doigts inconscients et qui dévie
Malgré le vaste bruit des siècles pour soumettre
Au rêve de ce coeur le rêve de ma vie.

Francis Vielé-Griffin. *Les Cygnes*. Épilogue.

1. Amico, perchè non goder li ozii inutili e scioperati che la tua agiatezza ti somministra, e non portare nella campagna, sulle rive del nostro Lario, la città colle sue inezie, colle sue pettegole inutilità, tra le belle signore ed il *flirt* ed i complimenti e le maligne osservazioni ed i compiacenti silenzii alli

atti

atti ed alle parole? Perchè non impiegar le tue arguzie nei salotti o nelli scipiti giuochi di frasi sul campo delle corse, scommettere per i garretti equini e per le coscie feminili favorite, estasiarsi davanti alli occhi insipidi delle cortigiane meglio quotate e prediligere i languori alle ebrezze intellettuali, l'orgie delle cene allo studio alacre e fecondo del miglioramento sognato? Tu troppo senti e da vicino la clamante miseria; e queste grida che erompono dalle coscienze oppresse non sono mute al tuo cuore: tu vedi la Luce in alto ed il tuo viaggio è per quella meta; ed il tuo egoismo ritieni nella incorruttibilità della tua mente, non nella soddisfazione del tuo corpo. L'aperto occhio chiaro afferra il raggio che urge per la tenebria ingombrante e s' innamora alla sua virtù. Perchè le molli soste sulle poltrone abbandonare, mentre il fumo si scapriccia dal profumato tabacco a comporre ed a scomporre forme evanescenti, e non prediligi le languidezze del corpo e della mente che nulla hanno prodotto, e vuoi produrre e tenti, dopo la scienza della tua prima Opera, questi numeri strani? Corrispondenza non trovano i sogni geniali e le nuove credenze in questo tumultuare d'affari personali, in questo illudere li altri, in questa furibonda e scapigliata caccia al soldo d'oro, mentre la comunità s' inchina al fastigio occupato dalli indegni, abdicando di coscienza, di onestà, d'onore, di corpo, di tutto. Noi forse ci inganniamo, amico: altra era la via; e la nostra epistola grida invanamente pei deserti; nos canimus surdis; il nostro ammonimento è privo di risposta. Ridono li altri e passano. E se il tuo verso ama lo spirar del nuovo zeffiro e lo spuntar del nuovo fiore e la tua cura educa queste parvenze (ancora parvenze), non per questo, credi, è infeconda l'azione, nè inge-

nerosa

nerosa pazzia. Pazzia? Ambedue pazzi: poi che mutualmente ci raccomandiamo in cospetto della gente che al solito odorerà compiacenze reciproche e maligne intenzioni nella nostra amicizia; così, l'antichi Pilade ed Oreste, risuscitati per l'occasione, ci getteranno in faccia come saluto di riconoscimento e come beffa nè squisita, nè nuova.

> Odi intorno fremere un gracidio di corvi insolenti,
> odi il rauco sogghigno di una turba misteriosa.

Il PERCHÈ non sei come l'altri e scrivi come il tuo ingegno detta? Peccato assai di questi tempi: che, se nuovi concetti trovi e bellamente li ceselli nel verso e nuovi sdegni trovano novelle forme per esplicarsi, che, se il tuo amore per quanto ne circonda sale e si innimba di celeste idealità, non ti comprenderanno: che, se l'apparenza letteraria già trovi dai Maestri e dai Precursori concreta ed al tuo intendimento opportuna a racchiudervi le sostanze, e, qua e là ritoccando, anche a questo involucro dal aspetto personale e tutto tuo sarai, poi che le vesti non dai rigattieri corri a comperare, nè frughi tra i ciarpami, ma foggi, artista dalle stoffe preziose, lascito d'antiche e di recenti stagioni: saccomanno verrai detto, vile imitatore, botolino carezzante ai piedi dei colossi per carpir loro la leccornia, per funamboleggiare sotto le mentite apparenze. Questa nostr'Arte, di cui andiamo rivelando il sentire e l'intendimento, combatte ancora tra la folla per aprirsi la via. La folla m'assomiglia ad un'orrida foresta vergine, intricata di liane, d'erbe malvagie e folte, di meraviglie vegetali enormi, muro in sull'entrata, irto di spine, di roveti, d'insidie; covo,

dentro,

dentro, di belve in agguato alle prede, stanza di viscidi serpi aggrovigliati o pendenti dalle rame; se il virtuoso uccello del canto vi voglia penetrare, voli per l'aria in torno e si posi sull'altissima frasca: di là sciolga l' armonia. Sotto, tra li sterpi, le radici ed il fimo per tanti secoli fermentato, udiranno? Noi dobbiamo farci udire; per ciò sforziamo in sull'entrata, in sulla terra aprendo viali, guastatori del pensiero, tra le muraglie vegetali, tra li orrori della fauna, tra il sacro spavento delle temperie. L'Azza e la Fiaccola: codeste due Armi sono pure due Simboli; per cui d' intorno la selva, combattuta, ma immensa ancora, riderà delli ermetici mezzi che poco fanno e della mano che li guida alla bisogna.

III. E, nella tua Opera, io ritrovo l'Azza e la Fiaccola e mi compiaccio delle loro energie e delle loro recondite significazioni; mentre il pubblico, che attese a pena a questo esordio, incomincia ad ammiccarsi, a farsi segni ed intese, a borbottar sotto via, ad additarci, e pronuncia e giudica: " Sciocchezze ancora; noi ci troviamo davanti *ai soliti simbolismi, senz'altra efficacia che la majuscola ed alli attrezzi di quest'arte o troppo bambina o troppo decrepita, ma non ad una sensazione nuova, ad un' estasi, non ad un brivido e nè pure ad una noja nuova.* E dove ritrovare *la nota veramente umana, quel grido del cuore fatto di lagrime, di dolori, di sconforti, di speranze, di disperazione, da cui emerge lo scoppio tormentoso della passione che travolge lo spirito ferocemente?* „ [1] (Mio buon amico, per costoro apriti il cuore forbitamente e cavallerescamente, poi che non

sanno

[1] Quanto è scritto in lettere italiche vogliasi redatto a miglior forma, la sostanza tutta conservata, di quanto comunemente corre in patria sulla Nuova Arte.

sanno leggerti; mostra il perchè della tua anima; esplica, come in una somma aritmetica, di quali entità sei composto, se non sanno leggerti; di' a costoro la lotta contro la materia, spesso ribelle, delle parole che non vogliono piegarsi al concetto; da quali fonti, per quali ragionamenti, dopo quali combattimenti contro te stesso e contro li altri, dopo quali studii la tua mente, opera tua così evolta, si presenta così; e, come avrai, sanguinanti, ammanito il cuore ed il cervello a buon divertimento di chi non sa leggerti, tu stesso, Salomè e Giovanni, sul piatto d'oro aspro di gemme: e, come, a torno al trofeo della vana curiosità, avrai industriato una danza pirrica o fors' anche un minuetto, ringraziando la compagnia con un bell' inchino per aver accettato il tuo dono senza fischiarti, ti ritroverai vuoto di tutto e per di più disarmato; il tuo prestigio ed il tuo segreto concessi ai furbi. È perchè non sanno leggerti.) E seguitano: " Dove pace *alli orecchi, se come ad una fiera, dove strani venditori gridano in lingue ignote per offrire una merce proveniente dal saccheggio di una ricca città,* schiamazzano questi facitori di versi? Saccheggiatori dunque *che si trastullano a fabricare delli enigma in virtù del simbolismo di Verlaine, a base di piropi, di topazii, di carbonchii, di cristalli, d'acque d'oro; e quando ne hanno contesto una buona quantità li gettano ad offa del pubblico con istrabiglianti titoli d'annuncio.* „ (Qui t' insegneranno sulla opportunità dei titoli all'opera nostra; poi che non leggono nè l'opera, nè il nome.) " Certo, certo, insufficienza, perchè, ricercano *l' imagine composta ad ente naturale,* „ (una imagine non vive nel pensiero?) " *arzigogoli, sottigliezze* e *preoccupazioni vane, che servono ad allontanare dall'arte, abbandonata dai veri concetti dei versi freschi e squillanti, preoccupati*

come

come sono dal simbolo, il quale è nulla. Originalità? A fatto. Essi *derivano,* con buona pace delli amici, *tutto dall'altri autori, assorbendone la forma ed in quanto a sostanza è ben difficile che un povero lettore arrivi sino alla fine* di queste corbellerie. Che volete di più? Sono *morbosità* che vaneggiano ai primi tentativi poetici della scuola delle fantasticherie e sformano *la natura nostra, che bene ancora tiene della razza latina, dell'elemento classico ed aborre, naturalmente, dalle forme artificiate e lambiccate che non svelano direttamente l'idea, ma la contornano a modo di paludamento goffo ed impacciante.* „ (E l'anima di Dante e dei Precursori e dei Prerafaellisti e dei Puristi italiani tutti e dei Neo-Ellenici, e la stessa ombra di Poliziano e di tutti i Maghi del pennello, della penna, dello scalpello? Ma se costoro non hanno italicamente pensato ed operato, non hanno schiuso questo fior verginale dell'idealità, non hanno adornato l'imagine pura dell'allegoria e del mistero, non hanno da poesia dischiuso e racchiuso in poesia, filosofia, religione, scienza, sotto ai velami delle personificazioni e delle esoteriche parabole: italiana fattura, pensiero ed anima italiana, credo, sarà certo una traduzione d'appendice d'un romanzo di Gaboriau.) Così, *non serii, con preconcetti d'arte non sana, conversa in fastidiosa manieratezza, con citazioni francesi, inglesi, tedesche, greche, latine, ahimè! manca l'ebraico, l'arabo e il sanscrito: col conservare l'ortografia esotica* (perchè non esoterica?) *a quanto fin quì italianamente si cifrò in patria, camminano* tra i bracieri, pontificando il nuovo Verbo e la nuova Pazzia, e sognando un *azzurro vicino,* esplicato tra i punti e le lineette; *troppe lineette e troppe cose in così grave materia; l'arte bizantina* (delitto se questa ripudiando l'antico, impropria all'antico,

si

si spingeva al nuovo?) *giunge al fine delle sue aberrazioni.* „ Tutto questo, amico mio, hai fatto ed il mondo stupisce della nostra pervicacia e noi stupiamo della sua ingenuità.

IV. E pure non hanno torto di combatterci. Ciò che questi vogliono farci intendere per deformazione di aspetto, comprendono che è evoluzione di sostanza. Essi non vogliono che noi possiamo essere compresi e l'immensa libertà, clamante nelle opere, l'aspirazione all'eguaglianza ed alla felicità di tutti, l'intenzione pure velata delli scritti, indicano loro la vicinanza del pericolo. Sinceramente ci osteggiano perchè è ragione della loro esistenza; ed il giorno in cui la nostra letteratura sarà lettura comune, indicherà la vigilia del loro sepellimento.

Tu ben conosci la compenetrazione tra il fatto della teorica nuova e della nuova Arte. Quì abbisognano un'assoluta verginità, l'abbandono della decrepita vecchiaia, od una profonda e magica corruzione; due opposizioni equivalenti d'energia quali fenomeni nel mondo sociale, due conseguenze dell'ambiente in cui viviamo. Il luccichìo *faisandé* delle nostre rime o l'aspirazione verginale verso un simbolo rozzo ed archetipo non sono mostra di ornamento e di forma, ma sostanza essi pure. Il critico Saint-Antoine si esprime: " En un sens précis, se fut une forme littéraire caracterisée par la fréquence d'oeuvres à double sens, c'est à dire mystiques et allégoriques. D'une façon plus générale, se fut une période où contre un temps antérieur, soucieux d'exactitudes et de réalisme, l'art se rejeta vers les sujets de rêve et de légende et s'attacha à donner à ses œuvres une signification plus lointaine, en s'inspirant d'idées philosophiques et réligieuses. „ Ed altri: " Esaminare, investigare le

origini

origini di ciò che più importa, vederle animate da un soffio che lascia scorgere le somiglianze e le differenze tra una grande rivoluzione risoluta e l'età presente, fiutare in certi ideali di un tempo antico le aspirazioni odierne, nelle fede di eroi caduti la costanza di nuovi lottatori, è un bisogno che rompe i limiti delle scuole e delle convenzioni, sicchè colui che non può attingere ai libri ciò ch'ei cerca, tende l'orecchio dovunque se ne parli, e se ne appassiona, e va via, rifacendo in sè il dramma. Egli non ci domanda quale scuola sia la nostra, se il naturalismo, se il simbolismo, od altro; egli è costretto a interrogare l'anima propria prima che le scuole. „ [1] E poi che quegli, il quale scriveva, è sopra tutto filosofo ed uomo d'arte libero, così ci rappresenta, sotto il velo del simbolo, tutta una società morente non molto dissimile dalla nostra moritura, ed il pubblico, per rispetto al suo nome più che alla sua idea, certo poco comprendendo l'intenzione, applaudì; ma non apprese la chiave della non troppo astrusa fabrica. E nel discorso a Torino, se non con queste parole, almeno con questo significato tornava egli stesso a spiegare: " Riformare, questo l'ufficio dell'Arte; rimpastare le sostanze e porgerle davanti alle coscienze perchè si rettifichino. „ Poi un altro ancora: " Oggi la poesia ama i piccoli sentieri tortuosi e misteriosi; preferisce le mezze tinte e le sfumature; si compiace di modulazioni tenui, vaghe, serpeggianti e perdentisi nella indefinita sinfonia. I grandi luoghi comuni, che costituiscono il fondo della poesia umana, sono, ogni giorno più, guardati, con occhio freddo e diffidente, appunto come dei luoghi comuni. Un'idea chiara e sensata offende gli occhi dei poeti, come la luce troppo cruda nel me-

riggio,

[1] Giovanni Bovio. *Prefazione al San Paolo.*

riggio, e si affrettano ad attenuarla, magari sofisticandola; una passione schietta e decisa, come la sente l'universale degli uomini, vuol essere complicata di sensazioni insolite, magari morbose, che riscattino la sua volgarità. La forma poetica dovette quindi prendere nuove qualità dal nuovo contenuto; e forze curiose e insolite di rappresentazione furono domandate alla lingua e allo stile. „ [1]

In fondo che spiegano? Mutato l'ambiente, mutata la psiche, — prodotto cerebrale umano, — integrazione nuova delle idee. Se movimento esiste in natura, come quello che conserva la freschezza, la produttività, li enti, le forme, adattandoli all'evolgersi del tempo, verso una perfettibilità, era pur necessario, che anche l'Arte non potesse arrestarsi nell'intrapreso cammino. Ma forse che per questo si rese indegna del suo ufficio, forse che l'intenzioni (apostrofi sibilline, simboli, apologhi, favole, miti e divinità) sconcino tutto il presupposto umano ed intelligibile di quest'Arte amata? Queste intenzioni stanno per ammonimento e rappresentano la sintesi. L'Arte, come la scienza moderna, va diretta al concetto dell'universalità; così come dalla formola, or mai ferma dopo la lunga analisi, dopo la paziente prova dei laboratorii, questa cifra il suo assunto, quella, nell'imagine complessiva, ferma il suo intendimento. Che se questi concetti riusciti sono aspri, inauditi ed urtano contro qualunque nozione ufficiale del bello, che se l'Arte per ciò si riduca ad un laboratorio di stregherie e ad una depravazione, Addison, il più feroce aristotelico d'Inghilterra, amava scrivere: " Tullio osserva, esser cosa facilissima, per un critico freddo e di cattiva natura, il mettere in ridicolo ciò ch' egli

chiama

[1] Panzacchi. *Nuova Antologia. XV di Dicembre del LXXXXIIIj.*

chiama il *verbum ardens,* cioè una espressione ardente e luminosa. „ [1] Ciò non sarebbe precetto santo, anche quì ed ora, poi che usiamo spesso, come Cicerone, in confronto della natura: " Verti non ut interpres, sed ut orator. Non verborum significationem habui reddere, sed genus omnium verborum vimque servavi ? „ [2]

V. PUR di tal modo, amico, appare la Bellezza che cantiamo:

A la bellezza enorme e secolare,
genesi eterna de l'evoluzione,

salgano l'inni e l'incensi, a questa bellezza, che pure ancora è Natura, ma che non è tutta Natura, che esiste fuori di noi e nel nostro cervello, che è oggettiva e soggettiva, ma che sempre incarna un'aspirazione verso il migliore: Bellezza paria ed ellenica; Venere od Elena seminatrice di conflitti, di soavità, di ardenti desiderii, di maghi irritamenti; Bellezza d'Eschilo; sovrana buona e cattiva, fatale, una forza;

Calmo sorriso in mare senza vento,
greca bellezza che i gioielli oscura,
sguardo soffuso d'illanguidimento,
fiore d'amor, a le tue sante mura

Elena porta il jonio sentimento
per cui l'arte s'inciela e s'infutura,
ed i vegliardi, in un commovimento
grave, guardan sereni a la ventura.

E,

[1] Addison. *Osservazioni critiche sopra " Il Paradiso Perduto „.*
[2] M. T. Cicero. *Orator.*

E, pure, stranezza, ma partita dalla medesima fonte colla Scienza e col Positivismo, nutrita dai medesimi succhi vitali, custodita dalle forme logiche delle scoperte, mentre appare quasi in ostacolo, condannata dalla Scienza ridotta a sistema dal Positivismo foggiato a scuola ed a battaglia: e codesta stranezza si slancia verso l'azzurri letificati dai male intesi astri costellanti, ed innalza il fiore candido e tormentoso, questo giglio aurato di un sentimento rapito, verso la finalità dell'uomo, turbato ed irritato alla conquista dell'Assoluto. L'anima dell'Artista grida, come Ruysbroeck, l'ammirabile, algamonica divisa di tutta l'opera dell'Huysmans: " Il faut que je me rejouisse au dessous du temps..., quoique le monde ait horreur de ma joie, et que sa grossièreté ne sache pas ce que je veux dire. „ L'anima moderna dell'Artista non può in tutto appagarsi di quelle morbide relatività che lo circondano, di quelle leggi spiegate dalle cifre, dei fenomeni che i sensi osservano e che l'analisi chimica scompone e ricompone, riproducendoli nel gabinetto del sapiente. L'anima giovane, fremente, incapace di sopportare un giogo, una catena, una barriera alle sue aspirazioni, spezza i ripari, dilaga, scorre, vola, s'inalza e vuol baciare, se pure dilacerandosi e sanguinando le membra, all'ermetica bocca della Chimera. L'Arte vuol costringere a sè, nella sintesi, la conciliazione delli oppositi, crea sogni, crea imagini virtuali, speciali, squisitissime, mentre vuol porre in ogni modo e fondare la sua esistenza sopra una base che abbia a ripetere le origini dall'Increato (forza, materia) e che attinga, colla fastigiosa elevazione, nelle nubi dell'Immemoriale.

L'analisi universa
de la Natura diè la tëoria
darwiniana; conversa
poscia nel campo de la poësia
ne trasse il sillogismo,
che solo il simbolismo
può comprender dei mondi l'armonia.

Chi strappa il verbo grave a la necrosi
e, al canto di davidico saltero,
in dio sa rinnovar l'apoteösi?

Così il dolore de l'umanità
riavvolto di logica tristezza
risurge ad una fresca nobiltà,
rivede l'opra sua ne l'interezza,
com' organo a la gran finalità,
e s'inchina con tragica freddezza.

In Francia, Joris Karl Huysmans, già delle naturalistiche " *Soirées de Médan* „, attratto dalla Salomé danzante del Moreau, esprime l' " *A Rebours* „; si sbriglia e cerca la sorgente demonologica nelle deliranti fantasme del " *Là Bas* „ seguendo e ricostruendo la vita di Gilles de Rais; invoca la trappa e la rinuncia d'ogni cosa, combattendo il cattolicismo presente e laicale, nell' " *En Route* „. Henry de Regnier fiorisce nelle simboliche leggende, fiori d'altri tempi, fiori eretti sulle vetriate mistiche delle gotiche catedrali; e Gustave Kahn e Vielé-Griffin nei " *Cygnes* „ e nella " *Chevauchée d'Yeldis* „ danno l'opera simbolica di tutta l'umanità ferma ai principii e volgentesi, pel tempo, rappresentando la liberazione dalla schiavitù dell'anima, colla rinuncia delli elementi passionali ed ingombranti del corpo, combattendo l' egoismo edenico, l' egoismo

delle

delle aggressioni. Costoro riguardano, sedotti dall'imagine del poeta e dalla scienza dell'erudito, alle derivazioni etnografiche delli eroi, cui personificano mitologie nelle recondite origini dell'uomo. Il tuo gran padre Aria, benedicendo alle falangi dei Figli dalla sommità dell'ombelico delle propagazioni, sente questo concetto; ed egli li accomiata alle vittorie sulla brutalità, sulla materia asservita alla mente, ed egli prevede le lotte cruenti, i sacrificii, le rinuncie, i martirii, le viltà necessarie, le soste dolorose, ma non teme di loro, come i Figli hanno speranza di loro stessi. Scrutando, i principii astrusi si appianano, escono in nuova luce e li vediamo protendersi sotto nuove forme, ringentilite o inacerbite, ma sopra vissute in ogni uomo, in ogni classe, in ogni razza. L'antica mitologia altro non voleva dire; altro non volevano dire Iside e lo Zaimph di Rabetna che il segno della generazione; altro non esprimevano i Misteri eleusini che Primavera e Germinazione; altro non erano Venere ed Astarte e Kali che bellezze concedenti il fianco alla produzione di tutte cose, produzione che assorbiva in sè la creatura ed il creatore, morte che riproduceva: quindi le opposizioni, in un'unica figurazione, dell'Attivo e del Passivo, del fare e del distruggere; quindi l'Androginismo e la Bisessualità. " Je soutiens que Dionysios, que Pluton, que Persiphoné, que Démeter, que Sathan lui même sont des Réalités beaucoup plus puissantes et beaucoup plus poignantes que le réalisme des personnages d'une comédie ou d'un drame contemporaines, s'ils sont compris selon la doctrine occulte, car dés lors ils representent les forces premières de l'homme et du monde, les grandes impulsions vivifiantes. „ [1]

VI

[1] Jules Blois.

VI. IL nuovo ideale della Bellezza qui sorge, oltre che dalla impressione del mondo esterno e dalle tangibilità, anche dallo studio e specialmente dalla filosofia: seguono le tele, i marmi, i versi osservati ed accolti, più che coi sensi i quali già ultimamente danno troppo esquisita imagine, anche colla tensione di un lavoro continuo e faticoso della mente. La Poesia mal si poteva adattare, come per il tempo passato, (salvo le magiche e palpitanti vibrazioni di luce dei Precursori indimenticabili) a fermare il tempo transitorio, la effimera bellezza, la caducità del gesto, della parola, dell' intento, dell'azione. L'arcana Bellezza a noi qui venne dalla Diotima socratica, che appare in Dante colla Beatrice, in Petrarca con Laura, in Gabriele Rossetti colla Donna dei " *The House of Life* „. Bellezza quì sorge ad Ideale e si fa Simbolo; Bellezza sdegna di divaricar le coscie ad ogni imbelle fornicatore attratto dalla maestà de' suoi occhi, dall' orbe candida del suo ventre, dalle linee soavissime; l'antro di Trophonia piamente dischiude alli iniziati, i quali, per esso, scifrano i geroglifici del magico mantello. Le teoriche di Pitagora e la tavola d'Ermete trovano il loro compulsatore. Quindi l'Umanità ondivaga e proteiforme si lascia indagare, sforzata nelle origini; la natura si ribella, ma spiega le sue leggi ricercate nella base. E noi ci meravigliamo sperando nell' Opera nostra e l'entusiasmo e la divina spinta profetica di quando, sotto l' insufflante dio le Sibille baccanti sul tripode, innanzi all'incensieri e nell'oscure e paurose grotte, clamavano, vengono in noi ripercossi, certo più armoniosi e più soavi, trepidi quasi nello svelare le verità. Ecco la bella frenesia (frenzy) che Shakespeare attribuisce al Poeta; bella, ma pur frenesia.

Rispettosamente,

Rispettosamente, per l' Opera, che dovrà vivere, dall' opera vissuta dall'uomo, riuniamo in una sola leggenda provenutaci dall'Oriente la serie delle successive vite, distinguendole nelle metamorfosi delle credenze ataviche; osiamo qui rifonderle, rimettendo loro sangue, muscoli e cervello, sia pure col sogno e per il sogno di una mente e per la fantasia beata dello stesso evocatore inquieto ed eccitato dal nervosismo moderno, turbato dalle arcaiche curiosità, rapito nell' eccelse e splendienti intenzioni. Rispecchiandosi allora nelle teogonie e nelle prime filosofie che davan fondo a tutto l'universo, nella figurazione sintetica, collegando la mia presente esposizione col già esposto concetto, m'appare il Simbolo della Bellezza, costretto nei nostri versi, sotto la forma androgina o assessuale, confondendo il principio attivo e passivo, il Bene col Male: Seraphim e Daimon: si libra nello spazio intermedio del supero e dell' infero, erompendo dalla curiosità di stupri divini, dalla perversità religiosa, dalle filosofie pratiche ed edonistiche e dalle novissime scoperte scientifiche: esso è frutto cerebrale e strano di un' agitazione squisita e delicata di chi, rivolto al futuro, sente la stretta del presente, di chi ha, per arme alla conquista, le preziose eredità del passato non ancora arrugginite. Così, amico, componendo, non si manca al dogma: " Nessuno, per avventura, potrebbe essere poeta o gustare la poesia senza di una certa malattia dello spirito, se malattia può dirsi ciò che procura un piacere così intenso. „ [1] E tanto più ora che la Poesia può chiamarsi un orgasmo, da che essa sussiste antiveggente e quindi profetica o riguardante in dietro, quindi piangente; Poesia, aspirazione o cordoglio, il primo linguaggio dell' umanità,

[1] TAINE. *Histoire de la littérature anglaise.*

nità, il primo mezzo d'espressione nelle comunanze sociali. Con tutto il corredo posteriore di cognizioni, di scoperte, di utilità immediate e pratiche, l'Arte poetica si ripresenta sulla scena, bensì nutrita di buona scienza, ma pur anche innamorata d'ideali e di fantasmi. Se è vero che si come " i popoli, come l'individui, cominciano dal percepire — all'astrazione arrivando più tardi, — e procedono dall'imagini particolari ai termini generali, onde il vocabolario di una società illuminata è filosofico e quello di un popolo semi barbaro è poetico „; [1] quì avviene che si congiungano i due elementi. Ed, oltre al modo di usar delle parole, così che producan illusioni sulla fantasia e suscitin memorie, oltre al rappresentare pittoricamente, conviene che la rappresentazione abbia movimento, muti li atteggiamenti, viva in date regioni; conviene la scena del fondo, l'armonia della natura circostante, la tecnica delle costruzioni dei palazzi e delle vie, la scienza dell'apparir dei fenomeni esterni, la filosofia nello sceverare i sentimenti e le passioni, fenomeni interni. A questo congiungimento, a questo concomitare per una meta sola, sotto una sola divisa dell'Arti e delle Scienze, si gridò alla mostruosità, all'aberrazione, per questo rimplasmarsi in un gruppo solo d'aspetto solido e sincero, alla regressione, perchè si unirono le faccie del poliedro sorto dalla natura umana cristallizzato, scomposto dopo dal manierismo e lasciato insoluto dai dogmi coercitivi. E s'invocò al barbarismo ed alla degenerazione; no, cerebrazione:

L'Arte somiglia a sagace signora
che fa d'amor una cerebrazione;

la quale utile e dilettosa si afferma ragionevolmente in massima

[1] Taine. *Histoire de la littérature anglaise.*

sima parte contro l'egoismo, pensiero, luce, pazzia anche; ma come la predicazione di un Cristo, per lo schiudersi alto e imperante della vera libertà.

VII. NEGANO, amico: Max Nordau, che nelle " *Menzogne convenzionali* „ bollò di fariseismo i luoghi comuni e burocratici, che, nelle sue letterarie fatiche, indulge alla generalizzazione, cui nella critica condanna; che vuole qualche cosa di più alto e di più sano di questo presente, non so, per quale rivolta d'idee, si spinga verso di noi. Le teoriche del nostro Lombroso, forse mal digerite e peggio assorbite dal medico tedesco-parigino, gli hanno comandato, come un pio ufficio, la demolizione dell' ultimo fastigio dell'Arte moderna e, sotto il nome di delinquenza e di morbosità, suggella, tra le ciglia, il cervello di Wagner, di Rossetti, di Mallarmé, di Verlaine, di Ibsen, di Maeterlinck, accumulando errori ed orrori. Non io quì verrò a combatterlo e sostenere la tesi contraria: meglio nella patria lingua parafrasare quanto Saint Paul Roux sinteticamente e brevemente ha risposto a costui: " L'arte consiste nel portare giudizio sulle cose eterne nell'ora presente, traducendo l' eternità sulla bilancia del presente. L'Arte d'un secolo è l'opinione di una selezione d'uomini in torno alla Bellezza. Ora, il rifiutarsi d'imitare i precedenti degnissimi, basta a consacrare all'ardito Poeta una diagnosi di nevrastenia e sarà quindi proibito (in forza di quale legge?) di somigliare a sè stesso, sotto pena di essere additato tra li abitatori nel capannone riservato alli affetti di pazzia ed ai deliranti macabri e sadici. Ripetiamoci: già mai l'Artista deve comportarsi a simiglianza della moglie di Loth, poi che l'Arte è perfettibile ll infinito e s'am-

mala

mala e si spegne quando costantemente e fissamente si rivolge ed intende al passato. Le sorgenti pure? Egregiamente: rispettiamole, anzi attingiam in loro, aspergiamoci di continui battesimi, ma lungo la via da percorrersi, per rinfrescarci, per rallegrarci; ma, non per questo, abbandoniamo il cammino prefisso, il cammino per la meta e della legge di natura, l'avenire che noi incominciamo. E, del resto, è nostro delitto se il movimento ondivago, a traverso l'istoria, coi riflessi dello spazio percorso, frequentemente si rinnovella? Questi movimenti variano a seconda delle generazioni, come l'uomo pure varia. Non si è dunque intellettualmente sani, se lo spirito del XIX secolo differisce da quello del secolo di Pericle? Si è disorganizzati, perchè si possiede la emotività di Riccardo Wagner e la grandiosa pupilla di Friedrich Nietzsche? Per aver deviato, noi non ci siamo corrotti, ma modificati, perfezionati; meglio, uscendo dalle vie troppo battute, ci siamo diretti verso le regioni inesplorate. Non solamente il Poeta rileva dall'umanità, ma, ancora e per di più, figura l'intera umanità in un sol uomo, somma di vizii e di virtù. E l'Arte non si concede limiti; fervente nell'autonomia estetica, l'Artista non si piega a somigliare alla pecora fra mezzo al gregge, sotto la custodia della mascella draconiana; egli si fa suo custode e dimostra la sua indipendenza. Questi baldi giovani sono dunque pazzi, ma pazzia di emancipazione; ipseismo che guarda alla collettività, e, se ricusano il consiglio delli antichi che loro s'infligge, è perchè la gioventù ha il vaglio ed il rapporto dei ciarpami e delle insufficienze, ch'essa giudica, sceglie e destina in una intima e libera varietà. Così la suprema credenza in sè non può essere

uno

uno stigma di degenerazione, ma un segnacolo di volontà, — quindi di rigenerazione. — Ch' è mai capo lavoro? Un po' di Divinità (sostanza) umanizzata. Or bene, che una bellissima signora passi, per la strada di un villaggio, nuda; quei rozzi, brutalissimi, la lapideranno e voi udrete tosto la pioggia delle pietre sulle sublimi natiche della intrusa. Così della nuova idea: ad urti ed a dilaceramenti i rustici ignoranti mortificano l'importuna; il tempo felicemente assegna a ciascuno i posti: il Poeta sul piedestallo ed i Cani latranti incatenati ai pali. Così le teorie processionano dietro alla meravigliosa lapidata. „ [1]
E da allora la divina Donna nuda s' avanza, Fede ed Incanto, e sulla torre del castello ideale, nella purità dell'alba, che spunta per lei, tutta si raffigura al mondo e parla: " La memoria della mia infanzia è tutta accesa d'una visione di stragi e di incendi. I miei occhi puri videro correre il sangue, le mie narici delicate sentirono l'odore dei cadaveri insepolti. Una regina giovane e ardente, che aveva perduto il trono, mi sollevò nelle sue braccia, prima di partire per un esilio senza ritorno. Da tempo io ho dunque su la mia anima lo splendore dei destini grandiosi e tristi.

" In sogno ho vissuto mille vite magnifiche, passando per tutto le dominazioni, sicura come chi ricalca un sentiero già cognito. Negli aspetti delle cose più diverse ho saputo scoprire segrete analogie con gli aspetti della mia forma, e per un'arte nascosta indicarle alla meraviglia degli uomini; e assoggettare le ombre e le luci, come le vesti e i gioielli, a comporre l'ornamento impreveduto e divino della mia caducità.

" I

[1] Saint Paul Roux. *À propos de la Dégénérescence. Mercure de France. Novembre MDCCCLXXXXIIII.*

" I poeti vedevano in me la creatura speciosa, nelle cui linee visibili era incluso il più alto mistero della Vita, il mistero della Bellezza rivelata in carne mortale dopo intervalli secolari, a traverso l'imperfezione di discendenze innumerevoli. E pensavano: Ben è questa la compiuta effigie dell' Idea che i popoli terrestri intuirono confusamente fin dalle origini e gli artefici invocarono senza tregua nei poemi, nelle sinfonie, nelle tele e nelle argille. Tutto in lei esprime, tutto in lei è segno. Le sue linee parlano un linguaggio che renderebbe simile a un dio colui che ne comprendesse la verità eterna; i suoi minimi moti producono nei confini del suo corpo una musica infinita come quella dei cieli notturni. „ [1] O Violante, o Vergine, così tu puoi esclamare poi che il Poeta dice a sè stesso: " Io farò una figurazione che significherà grandi cose, „ come Leonardo da Vinci; tu puoi vedere, nell'ora lucente della fiorita primavera (spira un lieve fiato di vento), l'Umiliazione cordiale di Massimilla, colei che ascolta, ammira e tace, colei che tutta si dona per la gratissima opera della abdicazione e del sacrificio e l'Anatolia, per cui fiorisce il desiderio di curare e che propaga e perpetua l'idealità della stirpe governata dai cieli. Amico, quest'alta personalità è pure la nostra Iddia, per lei salgano incensi, per lei si canti, per lei si imagini:

Sotto il trono di gemme e d'amuleti,
incatenati a la mortal malia
si maceraron i moderni asceti,

martiri eterni de l'eterna Iddia,
de l'eterna Beltà schiavi e profeti,
adorando prostesi a l'agonia.

Mentre:

[1] D'Annunzio. Prologo alle *Vergini delle Roccie*.

Mentre: (o bella Pace spirante, o bella conciliazione!):

Nei giardini soffusi di rugiada,
cammina la Colomba pazïente
verso il mare tranquillo de la rada

. . . . . .
vedeste, amici dotti, come ranca
sotto a l'usbergo nobile de' veli
quella Colomba vïatrice bianca?

Pace! Colomba coll'ulivo smagliante nel becco, simbolo, che dalla Bibbia venne a noi, invocato in questi tempi torbidi e minacciosi di schiere addoppiate, espresse dal sangue giovane e vermiglio dei cittadini, rubate al lavoro fecondo della terra e delle officine, irte di strumenti di morte fratricida; Colomba che vola oltre la volontà dei dominatori, da esercito ad esercito sollevati e composti, senza una coscienza, senza una meta, suscitati ad inganno: Colomba, vola in contro ai venti, che ti combattono; Pace, sforza le torpide ambizioni e l'odii imposti ai popoli, senza una necessità di vita, di esistenza futura; smaga ogni preconcetto e riassumi l'entità ed il bisogno, tutto umano, tutto sociale dell'amore universale: [1]

Nations! mot pompeux pour dire barbarie...!
Les bornes des esprits sont les seules barrières,
Le monde en s'eclairant s'élève à l'unité... [2]

VIII.

[1] In tal proposito si veda: *Une enquête Franco-Allemande*: Toute politique mise de côté, êtes-vous partisan de relations intellectuelles et sociales plus suivies entre la France et l'Allemagne, et quels seraient, selon vous, les meilleurs moyens pour y parvenir?

Mercure de France. Avril LXXXXI.

[2] LAMARTINE. *Méditations.*

VIII. PERCHÈ noi dobbiamo credere, dobbiamo anche creare. Non colli stoici, che ritrovano nello sprezzo della vita, senza restrizioni e senza adattamento col mondo, e ricercano l' imperturbabilità e l'eguaglianza dell'essere nella continua sofferenza senza ribellione; non con Timone per cui i sentimenti ed i pensieri che noi esprimiamo sul mondo non contengono verità; ma, meglio ancora e certo, svolgendo in più alto grado ed in più pratico (idealmente parlando) la sentenza del troppo condannato Pirrone: " Il mondo non è nè buono nè cattivo, nè bello nè brutto; ma questi sono attributi che la mia forza (pensiero) gli applica. „ Non forse sorge logicamente il: " Cogito ergo Sum „ di Descartes? Questa base di Dubio o di critica (attualmente l'ufficio della scienza) diede la sicurezza di sè stesso (l' ufficio del sentimento); queste due entità filosofiche devono riempire il mondo e stanno nella realtà delle sostanze. Il Dubio propriamente detto è una debolezza e ritorna tra i detriti delle antiche machine poetiche inasprito a dolore universale, labe che inquinava il cervello, manifestata dal ghigno stereotipo, continua irritazione ai muscoli obricolari delle labbra e pianta o sterile o imbelle, o salice piangente di sconforto amoroso. Se la futura società non potrà venir fondata dai vergini, deve essere assicurata dai coscienti; poi che sono i forti coloro che, non dubitando, credono in loro e nella bontà delle loro opere. Pure, ancora e tra i giovanissimi, molti hanno paura di questa vita: un amore tradito, un ideale difficile a raggiungersi, una speranza perduta, lo sconforto trovano liriche e pianti lunghi ed insistenti. Il culto delle alme idealità sparite, ecco l'epicureo prostrarsi ed adorare davanti al santuario, che racchiude i cimelii ed i feticci di un tempo in apparenza felice. Ed ai

fiori

fiori essicati, ed ai nastri, ed ai guanti, ed ai ritratti, ed alle care lettere bagnate di lagrime, si rivolgono dedicatorie, si ricercano le migliori fluidità del verso e della rima, imprecando all'avverso destino e si piange e si piange, similitudine umana di qualche strambo bisticcio del seicento.

Pourquoi rien n'est il que fraude,

domandano? Perchè non avete in voi che il concetto, rispondo, della vostra individualità, perchè assaporate da ghiottoni ardenti tutto il buono che potevate aver davanti, e, quando questo buono vi sfugge, perchè non lo sapete conservare o non lo perseguite per riafferrarlo, ma annoiate il mondo colla vostra cantilena? O meglio, perchè non scegliete tra l'oggetti d'amore quelli del vero amore e non lasciate da parte l'affocarsi della passione per la creatura, che non è sempre una bontà umana? O combattete e vogliate per possedere e per conservare, o non vogliate a fatto. Leopardi poteva cantare *La Ginestra, Il Sabato del Villaggio, Il Passero Solitario,* perchè non intendeva ancora l'incoraggiamento di questa volontà di vendicazione e di risorgimento, perchè non ancora si erano materiati i principii di questa lotta intellettuale per l'inevitabile conquista del necessario: volere o non volere ripeto; ma questo non volere sia pure un'azione; ed allora sorga la nota nuova e squillante di un nihilismo fecondo, a base soggettiva, quale Bakunin e Zarathustra Nietzsche impersonano. La vostra soggettività non altro produce in voi che la lamentela, o forse, così lagnandovi, credete di continuare la appena tramontata forma della letteratura internazionale? Attendete e riguardate

al

al valore dei vostri maestri: Heine incomincia, e punge e ride e beffa e scuote il pellicione al grosso germanico; Praga compendia, e, nelle nebbie dei prati irrigui lombardi, continua il riso sardonico eccitato dal glauco liquore, ha tavolozze macabre e profonde ingenuità di peccatore; Stecchetti definisce, e, tra uno sputo sanguigno d'etisia, tra un bacio spasmodico su labra vendute e tra un insulto alle coscie, che lo bearono e lo tradirono, presente la rivolta ed imagina fiaccole e scuri in pugno ai paria suscitati; Musset, cigno solitario, dispensa melodie nell'ore dell'agonia e delicatamente incomincia il Donjuanismo; Lamartine dà l'insulto dei morti e la fede rivissuta oltre ed all'infuori del cattolicismo ed il concetto della repubblica sociale, in ostacolo alla repubblica francese del XXXXVIII; e Victor Hugo prepara i fulmini di Giove al Giove cavalier di industria della terra, ed, in assetto borghese, domanda il perdono e la fine dell'odio sciagurato ed insanguinato pei martiri della più alta Idea. Esegeticamente, si osserva che sempre una forma maggiore di volere umano si esplica, quando esistono punti di applicazione e di attrazione nel corpo sociale, mentre il Dubio cresce, risposta, alla insufficienza umana, nel compulsare rimedi o nell'opporsi al dilagare di forze erroneamente credute superiori: pure il Dubio sta di fronte alla natura, perchè la osserva unilateralmente e non conosce della sua santa perfezione. Il fakiro germanico, Schopenhauer, credeva di aver ristaurata una felicità col metodo negativo della sua dottrina derivata dalla teoria braminica. La sorgente delle due scuole è pur sempre opposta: la prima è l'annientamento col Dubio di sè stesso, come ricevitore di tutte le modalità del mondo, per l'ufficio dei sensi (il mondo rappresentazione

del

del proprio io ; la seconda è il confondersi voluto delle nostre forze nella forza universale del mondo; quindi la prima appare mancanza assoluta di Fede, mentre la seconda, Fede assoluta. In quel romanticismo poetico, sorto da una necessità politica e filosofica, romanticismo spiegabile poi che, nel Dubio della felicità umana, sforzò il contenuto storico ed inasprì le rivoluzioni popolari alla conquista o della nazionalità o delle franchigie costituzionali, romanticismo che seguì la sua ascendente parabola e discendente, quando fu davanti al fenomeno della miseria universale ed alla scienza novissima che ne andava indagando la causa; perchè a dunque, dopo le colossali imprese della ragione e del classicismo naturalista, ritornare e ripensare? Se l'anima singola del Poeta può trovarsi, nell'aspetto, simigliante all'anima comune di cinquant'anni scorsi e non può a meno di così esprimere, pure, perchè non un pensiero, non una comprensione debolissima per quanto le accade d'intorno, perchè non sentire questo tumultuare di affetti e di passioni? Li scettici hanno troppo tentato l'analisi psicologica ed in fine della loro avventura trovarono il disgusto e la tristezza infecondi: che se pure si siano imbattuti nella loro esistenza in reali e personali cagioni d'infelicità, chi dunque non ne soffrì? Il punto è di volere e di voler essere felici: Felicità, sintesi eroica:

> Les dieux défaillants s'éplorent vers la nuit,
> Je ris selon le rythme éternel de la vie;
> Je suis le voyageur qui voit et qui écoute. [1]

UNIVERSITÀ DI TORINO - FACOLTÀ DI LETTERE e FILOSOFIA - ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA

IX.

[1] Adolphe Retté. *Le Crepuscule des Chimères.*

IX. COSI appare noiosa e troppo lunga la nenia di chi non ci sa dare il perchè della sua ineffabile noia, di chi non ci sa esporre che il *leitmotiv* penoso della insufficienza. Perchè coll'arte squisita farci dubitare un istante con loro, quando abbiamo tanto bisogno di vivere, per noi e per tutti gli altri, che aspettano qualche cosa? No: noi non "dobbiamo uccidere le nostre passioni l'una dopo l'altra ed intendere ad estirpare la speranza ed il desiderio, che sono la causa della vita „.[1] No; non dobbiam coricare nelle molli e nere bambagie della noia il pensiero prima d'incominciare, e non rassegniamoci avanti di vivere; non dichiariamoci stanchi, prima di potere, negativi prima di produrre. Il verso deve salire; dopo la critica, deve rifabricare, deve proporre edificii e fors'anche non elevarli, ma, in fine, deve avere della forza, della luce. Così, amico, il problema ti appare sereno:

Io raccolgo le lagrime, molte lagrime,
e, come a le rugiade spuntan primule,
a le lagrime spuntano gaie liriche;

gaie liriche ardenti a la patria:
poi, già che amore è instabile, per il giovane,
porgo un serto di gigli a le vergini.

Santo amore, rampogna contro a li ibridi,
santo amore, che avviva, dentro a l'essere,
l'operosa pietà verso i miseri.

E quando, più lontano, tendi il grand'occhio, e, stretto dalle sciagure, qui intorno, non trovi pace e tregua, ripensi, ritenti e sospiri:

[1] D'Annunzio. *Le Vergini delle Roccie.*

sospiri:

Nei sereni conviti in Galilea,
al frugal pasto de la salvazione,
pur di Gesù lo spirto presiedea;

or ne li spirti sacri a la visione
del novo sole palpita un'idea,
che preludia a la gran vendicazione.

Il verso vola, sintetico per eccellenza, crea in fatti e sogna, poi che il sogno è la creazione nel futuro, e noi, credendo, usiamo ancora della Fede, giglio eretto in contro alla bufera; dobbiamo usare della Carità, gonfalone porpureo, balsamo e lenimento, della Speranza, sostegno e vino cordiale nelle soste dolorose dell'aspettare.

X. LE sostanze delle cattoliche virtù teologali risurgono nelle forme. La religione aveva astutamente (elemento teocratico) accolto quanto di migliore già fermentava nelle cerebrazioni del popolo accettando questi concetti, i migliori dell'umanità: sformati di proposito, divennero un mito teogonico, una rivelazione, un mistero. Mistero, in questa faccenda; che, se ciascuno volesse indagare, per poco, dentro di sè, troverebbe la risposta meglio e più rapidamente che non studiando la *Summa* ed i trattati patristici. Per ciò, amico, al risollevarsi di questo rinnovato stendardo, l'ingegno non cercò il mezzo equo dell'applicazione, ma, trascorrendo il confine, dilagò là dove da tempo stagnano le tenebre, là dove s'erano compresse e rifuggite all'invadere coraggioso della lampada scientifica; e

rifugando

rifrugando ne trasse, bensì le sostanze, ma anche le ingannevoli e subdole forme. Quella parte della scuola simbolica intesa a riprodurre tali malsani errori (macchia nostra) è quella a punto che getta una poco simpatica luce su tutto il complesso e che toglie la vera intensità alla sua causa ed al suo movimento intenzionale. In questo tramontare di secolo, li organismi delicati, frementi e nevrastenici si trovarono davanti al massimo problema in una caotica e costante opposizione d'intendimenti: spaventati per la nobiltà dell'Arte, credendo che questa debba solo rispecchiarsi nella intangibilità di una pace armonizzata sotto l'occhio divino, spaventati dal dilagare delle volontà popolari e dell'imporsi, nell'economia sociale, del muscolo all'altezza del nervo: li aristocratici negarono il sano influsso, la sana ispirazione che si svolgeva dalla raccolta plebea, centro d'energia e di potenzialità. Spaventati dai fenomeni oscuri che s' avvicendavano nelle loro coscienze, di quei disturbi intricanti la psiche, i quali occupano i loro corpi mostrandosi sotto le paralisie, le afasie, le amnesie, da allora risuscitarono a spiegazione di tali oscurità nervose ed animali il castigo divino, l' ammonizione sopra naturale, la Prova. La plebe non è più pia: sofre. L'ingegno non è più religioso: impazza. L'empietà dilaga per ogni dove: l'empietà è la soferenza universale. Come fuggire, come ripararsi?

XI. ECCO un'altra forma del Dubio, una acatalessi di Dubio, un ipseismo terribile ed angoscioso: fuggire ad ogni costo, fermarsi ad ogni sostegno, e, se nella fuga si incontri la croce, a questa abbrancarsi: [1] " Una parte di essa (mistici cattolici),

sperando

[1] D'Annunzio, *Le Vergini delle Roccie.*

sperando di mondarsi, si immergeva in grandi lavacri di pietà e si moltiplicava a distemprarsi con molta compunzione; ma lo spettacolo non era men disgustoso. „ Certo, più penoso anche: e dove la scienza del proprio volere e il coraggio di sè stesso? Costoro quindi, che credono d'aver peccato verso l'intangibilità divina, d'aver sprezzato il suo consiglio, sentono il dovere di emendarsi. E coordinando la demonologia ed il neo platonismo, Tiresia ed i taumaturghi, Cristo e Platone, dopo un ideal stupro di verismo, un'ideal confessione di sacrilegio, frementi di peccato e di perdono, confondendo le aberrazioni del loro erotismo guasto alla Sade col pio ed universo amor naturale, si prostrano e pregano: " Nessuna salute all'infuori della divinità: ricongiungiamoci nella divinità. Essa sulla terra è rappresentata dalla religione cattolica, dal gran vecchio sedente in Roma: la Scienza, dalla quale avevamo aspettato la purificazione, ha fallito e non altro ci rimane che la Fede. „ Vanno quindi verso Roma in pellegrinaggio, pregano, baciano pantofole, discutono e ritornano, romei, nè migliori nè più illuminati, sempre diserti autori, sempre sofrendo d'amore e di disperazione. Ed intendiamo il Verlaine, rivenuto alla puerizia dopo aver peccato e dopo la paura del peccato, intonare le Laudi a Maria immacolata ed all'Iddio cattolico, rimando sotto la scorta di Jacopone da Todi e di Francesco di Assisi, e nella " *Sagesse* „ gridare:

" O mon Dieu, vous m'avez blessé d'amour
Et la blessure est encore vibrante
O mon Dieu, vous m'avez blessé d'amour; „

e sclamare: che tutto è nulla e vile fuori della gloria divina;

e

e proferire il sangue, che non ha versato per la santa causa, la fronte, che sempre s'arrossa di vergogna, le mani, che non hanno lavorato, il cuore, che sempre ha battuto per l'inutilità a lui, a lui, al dio del terrore e della santità. Sublime lirica, lirica passionata, che ricorda l'estasi di Teresa; ma personale, egoista per la paura sola del domani, dell'inferno, dopo i peccati, lirica che può confondersi col Te Deum d'Ambrogio, atto di Fede e di Speranza, ma non di Carità; non un' arma, ma una disconoscenza del dolore di tutti li altri, del dolore che abbiamo il dovere d' alleviare, davanti all' angoscia propria ed aberrante. L'antropoformismo del dio cattolico non vale l'idealismo di Cristo: i moderni credenti dicono: "In te, signore, sperai, non sarò dunque perduto per l'eternità. „ Questi grida: "Io amo l'umanità in me, io voglio vicino a me li afflitti ed i deboli, perchè alla mia voce abbiano consolazione e riposo, perchè la mia opera sia la loro vendicazione. „ L' attitudine universale della Fede quindi diviene una pratica individuale e la religiosità della rinuncia e della diserzione s'avvia all'anarchia morale. Sformando il concetto di Descartes, essi cattolici, nel lirismo della misticità, rifabricano il medio evo. [1] "Il mio Pensiero vuol dire la mia Vita; io solo vivo in quanto vivo colla forza dell'Idea. Sono Pensiero ed Idea e qui mi fermo. Anima de principio ad finem ab ortu ad occasum; et nihil praeter hoc aliud. Lo sventurato Peter Schemielh di Hoffmann che ha perduto la sua ombra è il simbolo di questo uomo-spirito, poi che il corpo dell'anima non ha ombra. „ Per ciò, funambolescamente, operano in un campo che sfugge sotto ai loro piedi, tale, che seguendo Jean Lorrain, io non posso a

meno

[1] Max Striner.

meno che usare della identica similitudine: " *L'Etrange Jongleur* d'Odilon Redon. Una sovra umana testa d'angoscia estenuata fino alla disperazione stà in mezzo ad un pigro paesaggio tutto oscuro di caligine e di fumo; nell'aer perso, al di sopra di sè stessa, un'orbita enorme, che fa pensare a qualche magico timballo, gira sull'asse delle spalle di quello strano giuocolatore, mentre le sue mani proiettano una luminosa elisse d'astri in fusione, di radiose meteore circoscriventi le scie raggianti delle parabole, arcobaleno di fuoco. Ora, l'operatore acciecato, schiacciato dal peso e dallo splendore, chiede grazia della sua fatica, che eccede alla sua forza, mentre, sotto alla sua fronte proeminente, l'uno de' suoi occhi, espresso dall' orbita, sembra per uscirne strappato dall' ipnosi, di cui troppo gode. Per tale irritamento, le menti sopra caricano sè stesse, ed il lavoro, di cui troppo s'accingono, non coordinano ed incoronano la confusione del triangolo onniveggente di Jehovah. Poi, sorgon la teosofia e la teologia addoppiate, Ermete Trimegisto e Gianblico coi Padri e Tertulliano del: " Credo quia absurdum „; ecco Marsilio Ficino ed il dialogo di Pico della Mirandola sulle streghe; e, meglio, chi professa ora la messa bianca professa la nera; e, fuori del grembo ortodosso della chiesa, i campioni, come Barbey d' Aurevilly, Péladan, Villiers de l' Isle-Adam, combattono per essa, accompagnati dai Demoni e dai Serafini, tra la Croce e la Rosa del San Graal, tra il Pugnale della santa Veheme, tra il Triangolo delle Loggie Massoniche e la Spada dei Templarii, memori di Bulwer e del suo Zanoni. La mente si perde e pure, stupendo per la meraviglia dell' eloquio, per la squisitezza dell'arte, per la profondità dell'intenzioni, spesso, amico, ci domandiamo se questo non sia un lucido delirio od una

egregia

egregia impostura. O pure, dei meno esagerati si fermano a mezza via, e sè stessi cercano di porre a salvamento sotto l'ordine del papato. Invocano la trappa, e, nuovi Rotron di Perche, letterariamente vanno spiegando e leggono il *Magister sententiarum,* l'*Itinerarium mentis in Deum,* la *Reduxio Artium in Theologiam* del serafico Bonaventura o l'*Imitazione* di Tomaso da Kempis. E vogliono, oltramontani, rifabricato il trono distrutto dalla rivoluzione italiana e ridar prestigio alla maestà temporale della chiesa. Costoro danneggiano tutto uno splendido principio e sigillano, volontariamente involontarii, la schiavitù.

XII. AMICO, io non ne potrò mai parlare a sufficienza e mi ripeto; ma amo ripetermi: " In questi ultimi tempi, vedo imperversare di proposito contro la Volontà e la Realtà dell'essere; e io stesso, non ostando all'Ideale che anzi è gran parte in me, pure ideali non vado a cercare oltre le nubi, in torno ai troni della teologia, nè li frugo tra i misteri della teogonia cattolica... E perchè retrocedere? Dove meglio conciliare il Pensiero liberissimo e sognante, che nelli ultimi trovati della Ragione? Se così si volgesse la vicenda, io vedrei ristabilite le forme *nirwaniche* della contemplazione sovra umana, l'inerzia e l'ignoranza, infine il misticismo non mai illuminato, per l'abbandono completo della Azione e del Pensiero, che spingono ad integrare ed a migliorare la società. „ [1] L'ufficio della religione cattolica non ha più luogo; non basta che la sottigliezza dello scrittore tenti di accoppiare l'idea darwiniana alla rivelazione agostiniana: la Scienza, più viva che

mai

[1] G. P. Lucini. *Il Congiato al " Gian Pietro da Core „.*

mai e più fulgida, aborre da tale mostruoso connubio: non basta che un cardinal Manning a dispetto della *Gnosi* e delle *Summe* di Tomaso si sforzi a proclamare un socialismo, consacrato poi dalla enciclica " *De conditione opificum* „, e susciti i Cavalieri del lavoro ed i circoli per la gioventù cattolica, studiosi delle scienze economiche. La religione si è insanguinata dalle stragi delli Albigesi, da Giovanni Huss fino al Monti ed al Tognetti; nè va conciliazione tra teocrazia e federazione, tra libertà e chiesa. Essa ha perduto il suo perchè di vita, da quando Lutero ha spinto la coorte del Connestabile di Borbone contro Roma, da quando Giordano Bruno fu bruciato in olocausto del dio dell'ignoranza intransigente, da quando Voltaire tentò il pungolo dell'ironia e la teorica del calorico fu scoperta e l'energia elettrica asservita, da quando Italia volle essere qualche cosa di più di una semplice espressione geografica. Se oltre le Alpi, il rinascere della leggenda cattolica, dentro le gotiche catedrali, può essere un feticismo d'arte cristiana sbocciata sotto il fomento dell'angoscia personale, se là si ritorna ad un concetto puro di estetica stilita, vergine e fresca: qui, in Italia, è un assurdo ed un delitto. Il quattrocento spira, oltre che nelle figurazioni religiose, in ogni campo e la sua freschezza deriva dalla Natura ed il suo canto è panteistico; quest'arte precedeva la filosofia di Spinoza e fremeva libertà: accettando l'arte cattolica simbolista si ammette la ragione del Santo Ufficio e della Inquisizione. Attendano coloro che vogliono conservare; ma l'attesa sarà vana:

> Vois : la vie a monté de la terre et s'apprête
> à jeter aux fosses tes creneaux ruinés. [1]

Ne

[1] Adolphe Retté. *Le Crépuscule des Chimères.*

Ne l'atmosfera di tempeste greve,
rifiorir le leggende cristiane
con la purezza ed il candor di neve,

ma ride a le coscienze popolane
un ideäl, di che l'attesa é breve, —
decoro e orgoglio a le franchigie umane.

. . . . . .
e rovinan le forme del passato,
a l'urto de la critica plebea,
sovra le chiese antiche e il vecchio stato.

. . . . . .
e quanto vive in terra e quanto nel cielo risplende
si confonde a l'eterno sapiente moto.

Ecco, la chiesa taumaturga appresta l'inaudita coreografia dallo scempio ai sepolcri, azione in cui s'annega la fede alla divinità, se pure divinità non sia la nostra Coscienza e la nostra religione il Culto dell'Umanità.

XIII. OH santa Umanità, tu distendi l'archetipe teorie dai primi secoli a questo nostro e spieghi il vermiglio e verde gonfalone ai venti; tu ascendi perennemente al tuo calvario, perchè oltre alla croce sta la meta, tu vai e credi: noi crediamo pure:

. . . . . Sempre bisogna
a la bellezza credere, a la virtù, a l'amore;
credere a chi sorride, a chi piange, a chi sogna;
a ogni raggio di sole, a ogni olezzo di fiore;

credere a ogni promessa di donna, a ogni parola
d'amico, ad ogni verso di canoro poeta. [1]

Ed

[1] Ettore Strinati. *Dall' Intima Voce, " Fides „.*

Ed ogni religione ha ricevuto per Te questa Speranza, emanazione diretta dell'anima Tua, prima che fosse teocrazia, prima che Scienza Ti protendesse nel mondo e protendesse a Te il mondo: ed ogni Scienza ha questo fondamento.

> Spezza il ver baldanzoso i ferrei chiostri,
> E pugna: oh turba schiava
>
> Da lui redenta; oh fra chimere e mostri
> Gran rotear di clava! [1]

O sacra Umanità, per cui s'infiora di rose e s'inasprisce di spine il cammino, Tu che per le rose aspergi, dopo la puntura delle spine, di sangue il viaggio innamorato dell'epoche, il Tuo simulacro ed il tuo simbolo è questo, che il Poeta rinnova e discorre nei canti: la Carne debole sostenuta dal Pensiero; il Pensiero, sbrigliato polledro, sorretto da Ragione. A quelle porte, che or mai vedi luccicare, sotto il sole dell'aurora, porte d'oro fiammeggianti, Tu intendi l'occhio: Tu stringi, nella Tua mano, la chiave per aprirle: Tu le spalancherai. Non orrori o vanità, dietro la splendida promessa dei battenti cesellati: non la riprodotta favola di Gog e Magog: Cassim più maestoso e più miracoloso, Tu hai il secreto dello spalancarsi: esso è una parola, la magica parola: Amore. Canta il Tuo amore, fa che tutto il creato risuoni dell'eco del Tuo peana, fa che tutti intendano, dentro le Tue fila, la profonda significazione di questa promessa, di questo sacrificio, di questa gioia. Solo il deserto è muto e tu popoli; d'intorno a Te non v'ha silenzio, poi che Tu sei la vita ed anche le Tue morti transitorie intendono

[1] Mario Rapisardi. *Poesie Religiose*, " *Sognature* ".

dono alla vita. Questo è il Tuo trionfo, il lavoro dei popoli, il lavoro per la tua conquista: la Felicità.

Ta royauté c'est le travail,
Le travail de tes mains vaillantes;
Avec lui tu fis un long bail
Glorieux de fatigues lentes.[1]

Lavoro, benedizione; fatica del lavoro, condanna; lavoro, nella libertà, gaudio; lavoro, nella servitù, dolore; e pure, a traverso la maledizione del lavoro, continui, per redimerti, il lavoro e per regnare nel lavoro dei liberi. Che se pure il dualismo delle forze primitive, Orumuz ed Arimane, combattono, con vicenda perenne, questa non è distruzione, ma azione, questa è necessità di esistenza, è moto; ed il Male deve cadere davanti al Bene. Amico, io la sento quest'Umanità in me; è per questo che non credo nel dio del cattolicismo, nel dio impersonato di qualunque setta religiosa, perchè in me, in noi, nel mondo sta l'Iddio nostro, il Nume universale. Amico, non tendi tu li occhi chiari e profondi a questa benedizione di luce e di speranza che si evolge e si propaga da tutta la materia, da tutta l'energia? Certo, codesto, amico buono, è il tuo profondo convincimento, e con questa certezza di pensiero, doni alla patria nostra i coraggiosi numeri del tuo simbolismo.

XIV. ORA, nello svolgersi di questa tua credenza, di questo tuo sentimento, l'amore per la creatura s'imbatte, ostacolo superato

[1] Royes Milès. *All'operaja Maria Giovanna Grimm, regina della mezza quaresima parigina nell'anno MDCCCLXXXXV.*

perato dall'alto concetto. Primo gradino dell'altruismo confuso coll'egoismo conservativo della specie, l'amore incomincia questa eccelsa scalea: se la nervosità moderna non più s'appaga delle consuete forme dell'amplesso, se pur anche, nell'inusitato aspetto di questi baci, noi ritroviamo una segreta soddisfazione di sacrificio e di genuflessione, corrisposti con una somma uguale di dono e di martirio, la carne, libera dall'impero razionale, tutta prona alli istinti, soverchiando il raziocinio, null'altro potrà dare che la febre della passione. Nell'economia della psiche, la passione sarà quindi la retroattività dell'agente patico, la giubilazione della materia, spesso angosciosa, sciolta dai legami e dall'impero del giudizio attivo. Da allora, avremo le inquietudini, le mute disperazioni, l'affettività ridotta ad un tribolo e ad una tortura, da allora sorgeranno l'incùbi ed i sùccubi, che la teurgia ha confessato e che la ragione relega tra i sogni e tra i deliri. Delirante, pure, il corpo si volge insidiato a questa coppa della voluttà, cui crede senza fondo, capace tanto come la febre sua, a questo filtro, che dovrebbe ad ogni sorso aumentare di potenza e conservare sempre, anche dopo il primo urto sui nervi, la medesima virtù. Sotto l'eccitazione, la mente vaneggia e si compiace delle estasianti ed orride fantasime:

Talora in me sento ululare un bruto
e la viltà mi toglie anco il pensiero,

La voluttà, feroce negrïero,
come uno schiavo trepidante e muto,
mi trascina a' suoi piè, sotto l'impero
del Desiderio onnipossente e bruto.

" Ebbrezza, ebbrezza! „ la carne proclama,
" ebbrezza! „ chiede il cuor scosso a tumulto,
ed il riarso labbro " ebbrezza „ chiama.

E, sotto li stimoli cocenti, che mai non si farebbe, che cosa non si intenterebbe di disumano, di selvaggio, di inaudito per aver l'ultima parola, per sentire il fremito precursore di morte? Prostesi, tutto all'abbandono dei sensi, si tenta chiedere, si tenta credere:

Dina, canta la nenia: ti par dolce
quest'amore da schiavo? canta, canta:
fremon le creole, il fuoco ne le vene,
al furïoso tigre.

Agonizzo a l'amplesso: il desiderio
urge e il bisogno de l'umiliazione;
prosteso, io chieggo la metempsicosi,
io, non credente, a dio.

Dina, canta, scongiura, invoca un dio;
l'anima umana rugge disperata
di bassezze e d'orgoglio. Io grido e impreco
a la metempsicosi.

Mostruosità di androginismo, mostruosità di inversioni sessuali: ma come la bufera sia passata, ecco il ragionamento, ecco il giudizio e la soggettività. A poco a poco, ascendiamo la scalea; dal nostro amore all'amore altrui, a quello delli eroi, a quello delli sventurati e derisi, dei felicissimi e dei compianti. E dall'amore di Carmen, piacere, e dall'amore di Manon, sublime rimedio alla brutalità, di Violetta, dolce veleno di poesia e d'etisia, e dall'amore di Rodrigo, il quale a Chimene esclama, gettando la soma della vita in olocausto, l'onore, l'azioni guerre-

sche

sche tra l'epiche coorti, lei consacrando patria, luce, salvezza, pur dubitando dell'amore ancora alla sua creatura diletta, pur ripensando al dovere sacrificato all'affetto, ed all'amore per tutti, il Filosofo incomincia a proporre:

Baci sapienti bramo
baci onesti di donna.

Poi il *Flirt*, magico fiore di preziose perversità, dura quanto un'ora dramatica, in un palchetto, tra le acute e pruriginose accensioni del sangue, come la bestial scena della Beauty cagnuola, sotto il sadico staffile della padrona. E si sale e si respira meglio, e più ampi orizzonti si svolgono davanti: cedono le lascive fantasme, le forme che intorpidano il pensiero, le lussurie, serpi immani ed avvolgenti, e sorge il sogno liberato, il sogno fruttificante e cordiale, là, sulle cime; e mentre l'Odio si rifugge nell'ombra imprecando sotto li occhi della Donna, il Poeta attende d'amar santamente quando questa oscura ed obsediante presenza d'inimicizia e di sventura sarà del tutto svanita:

Signora, io veggo Amor ne l'avvenire
trasformato in tutt'altra istituzione:
come l'apotëosi del sentire,
come amicizia e come buona azione.

. . . . . .

Il sentimento è come una bilancia,
che nei secoli or sale ed or discende.

. . . . . .

Il mondo, anch'esso, è strano paradosso
e nei secoli pur cangia misura
con la immortal viridità del bosso,

e sovra il giogo uman de l'impostura,
su la fede e li error' del popol grosso,
vigila, amica Sfinge, la Natura.

E tra la strofe e l'antistrofe di Patrofilo, che accenna rammaricando alla servitù dei fratelli di razza, e di Pantofilo, che accoglie la libertà di tutto il genere umano, Amore s'innalza sempre più, fiaccola fatidica, ed è il sentimento che uscito dal segreto familiale si riversa luminoso e suscitante pel mondo. Amore dà l'azione, Amore non resta soferente, ma sferra il grido di rivolta. Quando, poco fa, le rinnovate proscrizioni sillane imperversavano oscenamente in patria, lagrime e sangue esprimendo dal popolo, e sul libero mare d'intorno, mare eroico delle leggende antiche, si rinnovarono l'esodi luttuosi e le navi dello stato tramutavansi in galere e l'isole italiche in nuove Cajenne, e quando l'Arlecchino,

. . . usando l'arte di barattiere
mesce calunnie e pàtere di vino
ricolme a' simoniaci ed a l'etere, —

impastricciato il volto di liscio bianco e vermiglio, si prosternava al vecchio Mago giudicante, e noi vedevamo decimarsi le schiere dei coscienti migliori e delli illusi e rivolgevamo all'oriente la faccia invocante, ancora tremando, ancora sperando: il tuo canto, che sapeva l'armonia della sicula terra, del mar canoro, il sacrificio e l'illusione, la fame e l'eroismo, non taceva, non frenavasi dentro; ma ampio, squillante sorgeva specchiando il Ça Ira di Carducci, e con quello moveva al medesimo fine, verso quella meta, ahimè! pel grande vate italico ora offuscata,

mentre

mentre più lucente brilla per noi che abbiam perduto fede nel passato e che concretiamo la fede nell'a venire. [1] Oh ben venga questo tuo amore, questa tua azione d'amore! — Pure un ultimo dubio ti sorge: " Ma questo sogno nostro potrà avere corrispondenza? Ma questa realtà ideale sarà realtà materiata sulla terra? „ La tua critica analizza l'Opera:

> Oh, la Sfinge è buona idea,
> oh, del sogno son pie l'ali,
> quando crescono i marenghi
> e non strozzan le cambiali.

La satira dell'Heine si ripresenta e stai scrutando: pure, tra i valletti innamorati della vergine regina, ora intenti alle bisogne

[1] E ch'egli apertamente ci osteggi (il Carducci) ci è ben noto, da quando volle negare il simbolo in Dante, da quando si accese a quell'aggettivo *simbolico* che al Padre noi tutti abbiamo dato. Ed ora, che nel discorso pel Pascarella, avanti la conferenza di lui, si pregiava di affermare come una lode e come una consacrazione d'arte inghirlandata: " A ogni modo, mi gode l'animo di presentarvi quì sana, semplice, forte, la persona di Cesare Pascarella. Sano, semplice, forte; che per me ed i migliori di me è l'ideale dell'uomo vero nella vita e nell'arte. E tale essendo, egli potè salvarsi dall'influenza, per così dire, dalla morbosità poetica che affligge la generazione odierna. Morbosità la quale si manifesta nella concentrazione, in una vanità di mughetteria che è l'arcadia rinnovata; e che nei più nuovi distilla la sua preziosità nella rettorica decadente e simbolistica. Il Pascarella è rimasto fedele alla poesia del vero, di quel vero che tra mezzo alla osservazione psicologica e sotto alla contemplazione ideale, è, e deve essere, la poesia moderna. E la poesia sua si svolge così con una ricchezza che non è esuberanza di frondeggiamento: in una varietà che non è stravaganza; con una forza ingenua senza contorcimenti. „ Ahi, cantando, il Poeta del dittatore moderno ben sente vicino a lui la decadenza, ben gli matura nel cervello, non in noi che non sopportiamo vincoli e guardiamo alle stelle. Pastori dell'a venire, di quì ritroviamo l'arcadia, e cantiamo come li antichi l'ore non dalli orologi dei potenti, ma dal giro delli astri in cielo.

gne domestiche, ed ancora tra la tenzone dell'amore e dell'altruismo, ecco l'esegesi della tua Opera, il bisogno di classificare te stesso, di assicurarti la sostanza materiale della vita, il perchè della vita. Pensiero ed Azione, Carne e Spirito hanno conciliazione: se l'uno corre il campo dell'idealità, l'altro si fermi sulla roccia sicura e stia: ad addoppiare le due facoltà sorga la Ragione e dica: " Per ora l'Assoluto sintetico sia nella Relatività; e coi Sensi, valletti alla Mente, sorga l'Orgoglio, l'espressione del proprio sentirsi, che è sempre una virtù (forza); poi che vicino sta l'a venire. Alle soddisfazioni intime e cordiali si appresti il giudizio calmo dei fatti, alle soddisfazioni dell'idea tutto il mondo nell'armonia e nelle lotte. Non per questo meno dalla terra urgono la Pace e l'Onestà e la terra educa la plebe, questo libero fiore che deve infuturarsi: la Redenzione, qui il cuore, qui l'intendimento, qui, dopo, la conferma:

. . . . . molto
meglio amare quel meno che si può;
il libertino è sempre un uomo stolto,
e s'è felici quanto men si amò "

XV. AMICO, dalle vetriate aperte tu scorgevi la distesa dell'acque e la curva feminile del golfo Nizzardo: per te venivano, nelle fresche aure invernali dell'incantata terra, i profumi dei fiori perenni sbocciati sulle passeggiate e sulle rive della costa ed il fruscio dei venti tra i cactus e le palme, stiliti flabelli, al sole tiepido e pur pallido, ma costante e ridente. Il murmure del risucchio raccontava le antiche leggende ed i secreti recenti del mare, le grida e le risate dell'ebri di gioia

e

e di tripudio ed il lamento e la bestemia del suicida dal prossimo scoglio, deturpato dalla bisca monumentale: per te anche avevano voci ed accenti italiani l'onde di quell'estrema Liguria e ti rammentavano il baratto pianto ed imprecato. Per te adunque, al cospetto dell'armonia azzurra dei cieli e dell'acque, e nelle vaporosità della mattina (fluttuanti i veli delle nebbie rosate si sperdevano nell'alto), e nella incandescenza dei vesperi violacee le cime stavano sul campo d'oro dell'occidente) la Poesia sarebbe rimasta muta? Perchè il verso non doveva vergarsi simpatico alla natura che lo evocava dalla tua penna, che lo voleva dalla tua anima? E l'Armonia e l'Anima e la Natura si sposarono in un lungo e soavissimo bacio. Esse furono e stettero: ed io ora me ne compiaccio. Così, amico nostro, l'Epistola, che non è vaga di ricredenze e di adozioni (se pure in torno stiano ancora i Corinzii ed i Romani), s'indirizza a te e ti ringrazia. Discorrendo per l'Opera tua, trovai opportunità d'esplicare il mio e il tuo intendimento, non perchè esso sia corollario alla fatica de' tuoi versi, non per illustrazione od elogi; ma più tosto per il corpo complessivo dell'Arte simbolica. Molto rimarrebbe ancora a dire e tu lo vedi; ma la noia è già eccessiva del percorrere queste carte di prosa forse non parche, che raffreno la loquela e mi taccio. Romolo nostro, ti sia questo solo elogio: nell'armonia delle tue rime risentii simpaticamente il perchè, il fine, il mezzo alla meta del tuo lavoro, spinta a voler proseguire ed a migliorar l'altrui condizione. Pure, se l'altro giorno chiedendoti dei *Modi* mi rispondevi: " Che i *Modi* tuoi eran villani „; sia, ma sinceri. Il pungolo affretta il corso ai bovi: e, se poco fa ancora mi raccomandavi: " La massima preferenza al movimento

poetico

poetico considerato nelle linee generali senza alludere in alcun modo alle personalità „; forse troppe personalità ho frammesso nella Epistola che vorrai perdonarmi come mezzo oratorio. Il tuo desiderio di Pace, la tua Fede che la Pace, per essere vitale, debba elevarsi sui veri filosofici, la tua sentenza che l'Arte debba accogliere Miglioramento e Felicità in fine al suo cammino, in quella forma per cui meglio si possa dall'Artista, sorgono senza analisi e senza raccomandazioni. Io non ho che rivolgermi alla tua amicizia ed alla tua fiducia, non ho che sperare ancora e sempre:

vo' che almeno nel giorno de le battaglie feroci
nel non lontano giorno de l'epica rivolta,

il canto inghirlandato di veneri preziose rammenti
l'alto concetto e la fede, che i padri audaci ne appresero;

vo' che il peana sociale da l'indotta turba deriso
nel tuo peana fraterno trovi plauso e conforto.

Di tal modo sta bene e ricordami.

G. P. Lucini.

Da Milano, il XXIIj di Marzo del MDCCCLXXXXV.

CAPUT.

CAPUT

Signa - ♏ ♐ ♑
Media Plejadum
Secundum Kaldaicam Exegesin

Signa - ♍ ♐ ♆

Media Plejadum

Secundum Kaldaicam Esegesin

I.

A LA bellezza ed a la perdizione,
a la bellezza che mi fa tremare,
come l'immensità glauca del mare,
come il ruggito d'una ribellione, —

a la bellezza enorme e secolare,
genesi eterna de l'evoluzione,
ai quadri, ai marmi, ai carmi, ai riti, a l'are,
ai sillogismi de la Ragïone, —

a le menti solenni ed ai fantasmi,
che a la morte protesero le braccia
in codesto aere greve di mïasmi,

voli il verso nemico di bonaccia
e l'avvenir sobrïamente plasmi
col sorriso, che asconde una minaccia.

Nizza, febbraio 1895.

II.

L'ARTE somiglia a sagace signora,
che fa d'amor una cerebrazione,
ne la tranquillità molle de l'ora,
senza pensare a l'integrazióne.

E il sentimento è un' ineffabil flora
piena di grazie e di seduzióne,
ove il peccato ideäl si colora
di innocue larve e di depravazione.

L'amore, che non sa carnal tributo
e di fili invisibili s'intesse
e non chiedendo sfugge ad un rifiuto,

par questa forma lieta di promesse,
che il vivo carme su dal cuor venuto,
serenamente disperando, espresse.

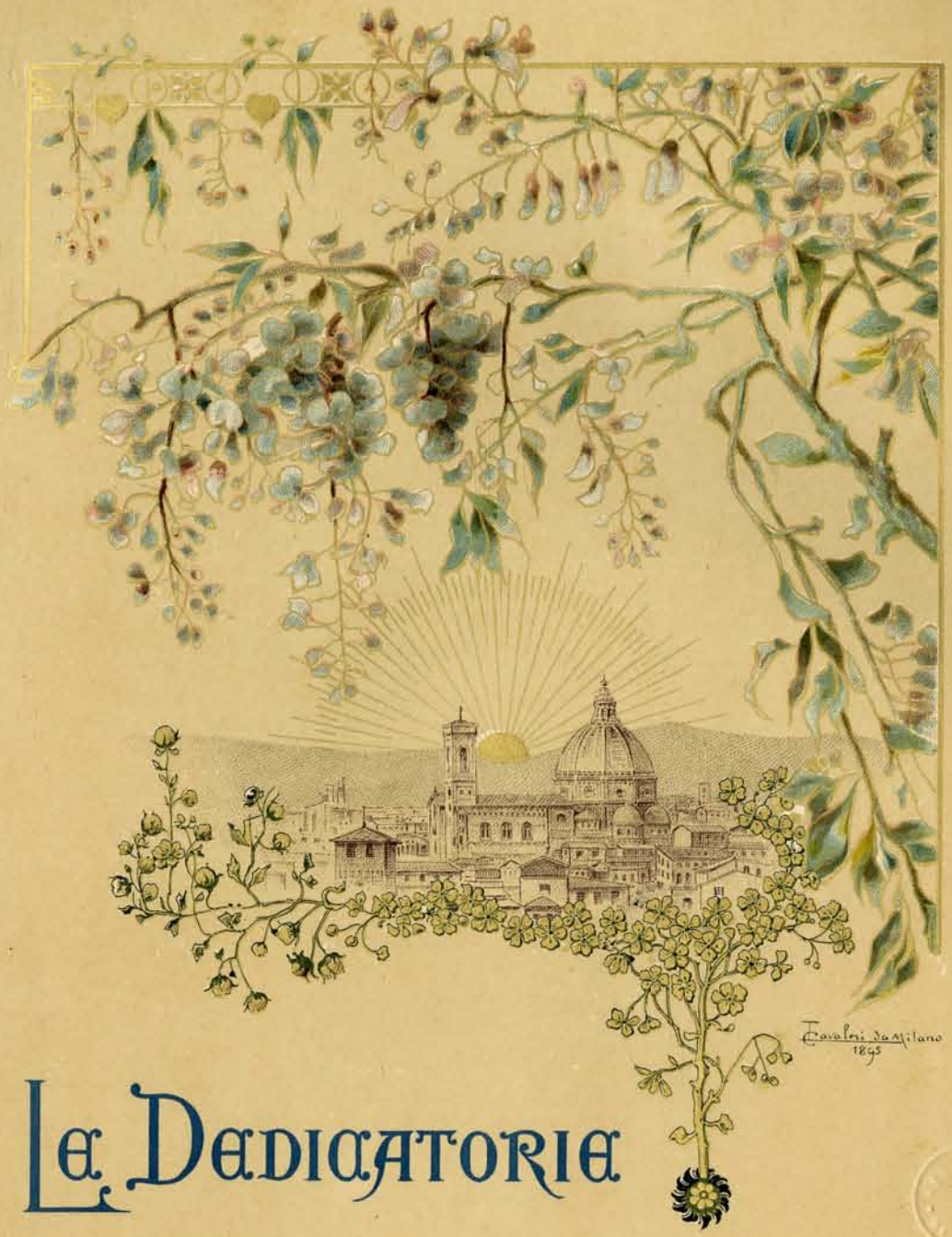
III.

AL disperato sovviën la scienza,
induttrice dei fatti e assurge al vero,
materiando l'angoscia del pensiero
in una corporale sofferenza,

già che ragione è pura contingenza,
un fenomeno lieto e passeggero,
che la storia, nel turbine severo,
spinge a l'acquisto de la conoscenza.

Così il dolore de l'umanità
riävvolto di logica tristezza
risurge ad una fresca nobiltà,

rivede l'opra sua ne l'interezza,
com'organo a la gran finalità,
e s'inchina con tragica freddezza.



LE DEDICATORIE

I.

All'amico pittore Cavaleri Lodovico.

La primavera toscana splendida,
ne le tranquille piazze e a la cupola
di Giotto, rideva olezzante
al sospiro di rondini e fiori.

Ne le bacheche d'orafo egregio,
dimenticata, la dolce imagine
posava, — la testa bizzarra, —
di te, ricciuta Maria Vetsera.

Il sol scendea giù da' pinnacoli,
come a gaiezza, e su le treccie
scherzava e su li occhi profondi,
con bagliori e con guizzi ondeggiando.

Tu forse lieta il destin tragico
aüspicavi, fanciulla nobile,
il dì che volgare adulterio
ti dischiuse l'ebbrezza e la colpa.

Forse

Forse nel grave castel di Mayerling,
bimba baccante, il desiderio
saliva co' fumi d'amore
a l'arbitrio d'un regno e d'un sire.

E forse, penso, serena vittima
di basso intrigo, di bieca infamia,
ti colse la morte tra i baci,
soffondendo di fiori la chioma.

Scendi, o gran sole, giù da' pinnacoli,
scherza ed ondeggia tra i bruni riccioli;
Stefania rimpiange l'amato,
invidiando al bel sogno distrutto.

Scintilla al sole, superba cupola,
mostra dei nobili marmi l'orgoglio;
infuria lo sdegno nei cuori,
gaio sogno è il morire tra' baci.

II.

SEMIRITMO BARBARO.

A G. P. Lucini.

PERCHÈ, poeta, ti struggono quelle astruse visioni
donde l'idea fluisce tortuosa e monca?

Perchè non elevi il verso, ne la quiete solenne
de' tuoi monti severi, lungi guardando il lago?

L'imagine risplende tersa dinanzi al pensiero
e nel vivace lampo de l'occhio rapito riposa

con la gentile gaiezza d'un trillo vibrante per l'aria.
Amo le forme belle, irradiate da gemme preziose

ed i tuoi cavalieri volanti a l'incerto avvenire,
amo il limbo cortese, che il nobile carme rivela

e le ribalde seduzioni de le tue maghe bionde.
Pur questi fregi squisiti hai strappato a la viva natura,

pur

pur queste forme audaci hai ritratto dal vero ammirando.
Allor non meglio forse ritornare al ben noto cammino

e l'antica fede nei versi austeri riconfermare?
Odi intorno fremere un gracidio di corvi insolenti,

odi il rauco sogghigno di una turba misteriosa.
Non io, diserto cantore, chiedo forti carmi a la patria,

ma strali pe' codardi nemici del pensiero: —
vo' che risuoni balda la lirica nova e redenta

e ne fremano vinti i mille oziosi de l'avvenire; —
vo' che almeno nel giorno de le battaglie feroci,

nel non lontano giorno de l'epica rivolta,
il canto inghirlandato di veneri preziose rammenti

l'alto concetto e la fede, che i padri audaci ne appresero;
vo' che il peana sociale da l'indotta turba deriso

nel tuo peana fraterno trovi plauso e conforto.

A
Ω

per queste forme audaci [illegible] dal vero ammirando.
Allor non meglio forse [illegible] il ben noto cammino

e l'antica fede nel [illegible] confermare?
Odi intorno fremere [illegible] di corvi insolenti,

odi il rauco sogghigno [illegible] misteriosa.
Non io, disertore cantore, [illegible] a la patria,

ma strali pe' codardi [illegible] del pensiero: —
vo' che risuoni balda la [illegible] sfidanta

e ne fremano vinti i [illegible] l'avvenire; —
vo' che almeno nel giorno [illegible] le battaglie feroci,

nel non lontano giorno de l'[illegible] rivolta,
il canto inghirlandato di veneri [illegible] rammenti

l'alto concetto e la fede, che i [illegible] audaci ne appresero;
vo' che il peana sociale da l'indotta turba deriso

nel tuo peana fraterno trovi plauso e conforto.

A mio Padre
P. Mons. Agostino
Gennajo 1895

III.

PERCHÈ, Padre, non ride a l'anima franca la fede,
forse men dolce pare la ricordanza?

Ne le serene lotte, di che l'idëale s'abbella,
ne li sconforti gravi — e lagrimosi,

l'imagine severa ritorna a' colloqui assüeti
col fiso occhio profondo — indagatore,

e risuona la voce squillante, asservita al pensiero,
ne la tranquilla sala del romitorio.

Ora da queste spiagge, che il sole d'inverno rallegra,
da questi colli gai — italïani,

dove fluisce limpida la forte favella romancia
e di timi e levande — olezza l'aria,

altri luoghi ricordo soffusi di sole invernale,
chini al sonante bacio del nostro lago:

esso

esso fu il sogno dolce di tua giovinezza lontana,
esso a' primi anni miei benigno arrise.

Per i densi oliveti, ghirlanda perenne dei monti,
argentina ghirlanda, palpita e freme

una strana armonia, un senso di calma infinita,
di che è dolce morire, fantasticando.

E l'arbitra Natura, eterna signora dei mondi,
Ti ritrasse a la terra benedicendo,

tra i nostri pianti onesti, vegliardo sereno e securo
de l'opera compiuta, del nostro amore, —

Ti ritrasse a la terra, tra i monti ammirati fanciullo,
dinanzi a la quïete bella del lago.

Ora torna il pensiero piangente a le tombe lontane,
a le mie sacre tombe, a la tua, Padre:

su da l'umide zolle di fiori e corone adornate,
su da la terra nera, su da li steli,

come canta quest'inno appreso nei giorni più lieti
da le tue labbra, Padre, da la tua voce,

e

e la Natura narra, linguaggio immortale dei forti,
l'immutabile ritmo de la materia,

e s'animan li steli, frementi levando li stami,
e tutto il verde piano parla d'amore,

e quanto vive in terra e quanto nel cielo risplende
si confonde a l'eterno sapiente moto,

e te, Padre, e voi, care fantasime tolte a la luce,
e me, che vivo e piango, vate solingo,

spinge la forza a l'opra, sospinge al solenne cammino,
dinanzi al sol raggiante, — entro la bara.

Padre, ne l'avvenire, fra li atomi muti vaganti,
il nostro nuovo amplesso saluteremo.

MENS.

ΑΘΗΝΗ
SYLLABO
NON POSSUMUS
Salmo
1895

BIBLIOTHECA ACADEMICA

I.

Poi ch'io penso così: nel millennare
stadio, che l'uomo a' novi soli spinse,
e di fumose vittime l'altare
ne avvolse e di ferocia il cuor precinse;

ne l'età gaia, che lo scapolare
col sangue e l'odio e la menzogna avvinse,
de l'itali Comuni al rilevare
onde ineffabil libertà ne attinse,

a l'armonia del sacro carme ascrèo,
del troviero a la querula ballata,
del civil bardo al giambo, amore, amore

risuonan l'onde memori d'Egéo,
risuona il verde clivo a la vallata,
risuona de l'eroe fremente il cuore.

———

GUARDA l'uomo a l'avvenire
ed un brivido l'assale,
lo travolge ne le spire
il delirio universale.

Fremon li odî, cantan l'ire,
brilla il ferro del pugnale,
a la gogna ed al martire
risospinge l'ideäle.

Dio ne' rosëi tramonti
scende a patti co' tiranni,
stringe lega co' bifronti,

e, tra un cumulo d'inganni,
biechi siedono i geronti,
menzogneri dragomanni.

Poi che vani dei mille anni l'ubbia,
come lieti salir incensi e aromi,
come fiorì di Summe teologia
e, per mistico incanto, ersersi i Domi!

Ma, tra le falle de la tëurgia,
la Rinascenza dispiegò li assiomi,
nè valse di suprema arte malia
nè d'italica gloria i sacri nomi.

Le mirabili forme e il dolce stile
di cui l'êra cattolica splendette,
come d'eterna giovinezza aprile,

or da ignobili intrighi e da vendette
esularon sdegnosi ed il civile
giambo tuonò per l'anime reiette.

Così, l'arte fuggiasca, a li ospedali
fu chiesta la dogmatica visione
e, strappati dai marmi funerali,
diedero i morti rappresentazione.

A San Spirito, narrano li annali,
si attese la final risurrezione,
e, fra un popol di schiavi e cardinali,
bieca sorrise la superstizione.

— E cadaveri ignudi, aderte l'ossa, [1]
inäudita coreögrafia,
stettero, orrendi spettri, in su la fossa,

ne l'attesa d'angelica armonia,
che a la turba farnetica e commossa
desse il battesmo de l'ipocrisia.

[1] Vedi G. Sergi, *Dolore e Piacere*, pag. 378 (Dumolard, 1894), e il *Cracas* N. 9, 1893.

Or ne la selva cupa e fra i pruneti,
che Voltaire primo investigò ridendo,
s'invermiglian le guancie dei profeti
al dilagare de la Scienza orrendo.

E i novi flutti van agili e lieti,
a la gloria del sol benedicendo,
come del Nilo misterioso i greti
nel paësaggio d'Iside stupendo.

E d'intorno è un mugghiare di marea,
è un anelito ardente, è un ululato
pronubo a l'alba de la nova Idea,

e rovinan le forme del passato,
a l'urto de la critica plebea,
sovra le chiese antiche e il vecchio stato.

TORNA la chiesa in grembo a l'Aquinate
e torna l'arte in grembo a l'Allighieri,
come foglie in autunno disseccate,
ricoveran tra' solchi, almi origlieri.

La gagliardia spirtale de l'estate
piegò a le brine e inaridì a' misteri
e di caprin cilicio, opra d'un frate,
cinser l'anima e il corpo i novellieri.

Ne l'atmosfera di tempeste greve
rifiorir le leggende cristïane,
con la purezza ed il candor di neve,

ma ride a le coscienze popolane
un idëal di che l'attesa è breve,
decoro e orgoglio a le franchigie umane.

II.

ABBADONA.

DEL triste inverno riguardando i cieli,
sedotto, non persuaso,
ripensavo a li autori de' Vangeli,
al destino ed al caso;

mi passava dinanzi il cristianesimo,
con il popolo pio,
e Giovanni solerte auspice al battesimo,
chiave di Gesù Iddio;

e il mormorio del rapido Giordano
pieno di pöesia,
rimbrotto eterno in viso al Pubblicano
ed a l'ipocrisia;

e

e Paolo, gladiator per un'idea
a Roma ed a Corinto,
ancora scosso da l'encefalea,
apostolo convinto.

I concili scorrea, le visiöni,
l'estasi. li isterismi,
i sofismi teosofici, i sermoni,
celesti senapismi.

Scorrea la trinità, — una e derisa,
e lo stato e la chiesa
cingenti il pastorale e la divisa
entro una turba obesa:

prostesa essa e tremante al cielo eterno,
pregava inginocchiata
e i papi le accennavano l'Averno
con la mano agitata.

Ma la turba si alzò: dentro li sguardi
era una nuova istoria;
e correano i filosofi ed i bardi,
tra l'ire alte, a la gloria.

Stava

Stava solenne e pio Martin Lutero,
sassone idëalista
ed applaudia Calvino, emulo austero,
tenace formalista.

Brown a la plebe, che cercava pane,
integrava Edöardo,
francando a le coscienze popolane,
oltre il papa, lo sguardo.

Nel tempo triste, splendeva un' idea,
come una lama brilla,
e del popolo in seno, che torpea,
vagava una scintilla.

Iddio cadde ne' rosëi tramonti
sovra l'umanità;
cadder li antichi preti, i vecchi conti,
preda a la libertà.

Poi dopo il sangue, la conciliazione
venne battendo l'ale:
venne, come una logica reazione,
al popol razionale

Klopstock,

Klopstock, pastore e vate, infervorìa
nel principio kantiano
e sognava entusiasmi a la poesia
col gran ritmo hegeliano.

Abbadona ribel, novo demonio,
pensa al Signore Iddio,
da la gogna gettato al manicomio,
demone assurdo e pio.

Il rimorso lo stringe e sogna e impetra
di ritornare in cielo;
ei non ricorda più che d'una pietra
s'è fatta base il cielo!

Egli trema a lo sguardo d'Abdiële,
l'amico del suo cuore,
come la vecchia del tempio fedele
dinanzi al confessore.

Perchè romper l'incanto surto a fede,
Padre, e negare il verbo?
perchè nel vecchio popolo, che crede,
gittare il dubbio acerbo?

Non

Non ti bastava la vendetta ebrea,
che perdoni non sa?
Anco l'insulto irrisor t'occorrea,
com'ultima viltà?

Il pentimento è sacro ne li umani,
purifica il dolore,
ma l'umana vendetta apre un domani,
non di te, Padre, il cuore.

III.

TREMA l'umana belva,
come un'umile preda,
tra li orror de la selva,
e tuonan le parole del Rigveda.

Il fiero Indù disferra
il fulmine sovrano,
come un grido di guerra,
e si prostra pregando il gregge umano.

È l'infinito eterno,
è l'ignoto infinito,
che dischiude l'Averno
e prepara la favola ed il rito.

Lo spirito de li avi
e il respir di natura
scuoton dai sonni ignavi
e crea li dei la vindice paura.

Zëus

Zëus s' integra in Giove
ed il cattolicismo
al gran cammino muove
coi tremuoti, le eclissi e il fanatismo.

S'ergono i templi immensi
al genio de li esteti
e si innalzan li incensi
a l'estasi sublime de li asceti,

e pinge il Perugino
le madonne immortali
con labbra di rubino
e candori di vergini liliali.

Così l'arte si effonde
tra i terrori e redime
e le madonne bionde
cingono Iddio d'aureëla sublime;

così l'arte trasvola
eterna a l'avvenire
e tace la parola
de li dei spenti ai folgori ed a l'ire.

IV.

RUDE s'aderge il canto ne la notte
misteriösa, poi che l'altipiano
bulica d'armi e li abbronzati volti
lagrime danno.

Aria, ritto il gran Padre, a le migranti
turbe volge il saluto, e i lagrimosi
visi d'amate femine clamando
rendon l'addio.

" Ne le cupe foreste, ove mai sole
scende a irradiar la terra, – fra bufere
e tempeste e cicloni, al battagliare
pei vostri Numi,

il gran ricordo vi sorregga, o altera
progenie, e nei gagliardi estri baleni
questa gran Madre, memore d'eroi
patria feconda.

Il

Il mio cenno vi guidi e l'augurale
auspicio, che dai cieli ampli discende
e v' attornia di gloria. Omai del fato
schiusa è la via.

Tra le mandre pascenti, il pio cammino
v' additerà de li astri lo splendore
e la voce dei Numi alta nei cieli
e ne' cuor vostri. „

Tale il Padre e Sovrano e da li adusti
petti, fermi a la morte, un mormorìo
salì com' inno e si disperse ai venti,
baldo clangore.

" Padre, de le sonanti etre lo scroscio,
l'infurïar dei mari, l'insidiosa
ombra di sacre selve, il battagliare
pei dolci Numi,

a noi non duole: innanzi disfavilla
una luce immortal che a sè ne chiama,
figli de la gran Madre alma e possente
e pia Natura.

Padre,

Padre, n'è orgoglio il cenno; ad altre terre
noi porterem queste speranze liete
d'auspicî e voti e fin che il sol ne irradî
terremo fede.

Tu de' grand' avi il nome e le premute
lagrime nostre accogli e su i nepoti
vigila, o Padre, e tieni alte nel cuore
le donne nostre.

Altre terre per noi, altri Oceàni
schiuderanno di lor grembo i tesori;
già c' invita la luna a le pensose
marcie fatali.

O terra, ecco di nostre anime il pegno,
o terra, spiega l'immortal potenza
ed, oltre i Numi, ci trasmetti e eterna
ne l'avvenire. „

I FIORI si riguardan con dolcezza
e il capo grave piegano a le brine,
poi quando il sole come una carezza
in primavera bacia le colline,

si levano festanti e, ne la brezza
esortatrice a l'ore mattutine,
ritrovan l'acri voluttà, l'ebbrezza,
i sapienti connubi e le moïne.

L'arguzia umana svolta per mill'anni
nel paradosso di Simon Stilita,
ne la salacità de' don Giovanni,

da li asceti e i viziosi isterilita,
sorda a la scienza e vigile a li inganni,
studia ancora il problema de la vita.

V.

PER una serie di mill'anni e mille
le religioni e la filosofia
conversero ne l'Uomo le pupille
come al cosmico centro d'armonia.

Ed i pianeti parvero postille
messe a capriccio e quasi a leggiadria
del breve mondo d'anime pusille,
che si compiace de la pöesia.

Ora il popolo dotto e curïoso,
a lo studio de l'etere sereno,
scoverse un mondo assai più grandïoso

e dubitò che l'Uom, come il licheno
cresce e prospera in sito limaccioso,
loico crescesse de la terra in seno.

CHI mi sa dir il motto trïonfale,
che la natura stringa in sillogismo
e circoscriva dentro uno scaffale
di Darwin e Lamarck il trasformismo?

Chi mi distingue il mondo minerale
con le anomali forme, — e, l'ibridismo
sequestrando, dal regno vegetale
m'adduce di Cousin a l'eclettismo?

Chi mi assicura, oltre li studî e il vero,
fede porgendo a la metempsicosi,
spirtal l'essenza de l'uman pensiero?

Chi strappa il verbo grave a la necrosi
e al canto di davidico saltero,
in dio sa rinnovar l'apotëosi?

PINGONO li occidenti a l'officina
e a' tuoi rivi, Arno, un fondo ostro di mare
e, come un fiore da la sua vagina
urge e i petali reca a profumare,

esce da l'opra ignobil fiorentina,
serto immortal di genio popolare,
rinnovellata l'arte bizantina,
sovra il gotico domo e su l'altare.

Così regge ne' scuri anni armonia,
l'opra a l'arte giungendo, ed i nepoti
entro al mistico vel di idolatria

volser la serenata anima e i voti,
e il grande amore per la leggiadria
sferrò l'estro ai poeti e ai sacerdoti.

PROMETEO, dormi i sonni tuoi tranquilli,
poi che la fatal' aquila è morente
tra le brume del sarmato orïente,
in quest'età d'automi e di pusilli.

Natura, sferra i magici sigilli
del vero e schiudi a l'uom puro la mente:
Tolomeo dell'error vano si pente
e l'egotismo, tu, spazio, postilli.

Spazio incommensurato, ove l'asceta
si piacque collocar l'intimo iddio
e rapir l'estro il volo del pöeta,

e, vigilando, indagatore e pio,
trovò il genio toscano del profeta
la gran parola e n'ebbe esilio in fio.

VI.

IL VERME.

TERRA, potente iddia,
son la cadmia Natura
e la filosofia
sacra a la genitura:

terra, da la sozzura
fecondatrice pia
esco a la notte oscura
de la cosmogonia;

su da la zolla nera
reco il baldo saluto
de la Sostanza austera,

ed, autoctono bruto,
al sol di primavera,
men vo, scettico arguto.

Un' acre poësia
mi stà chiusa nel cuore,
un acuto dolore
sta ne l'anima mia.

Sono larve d'amore,
gemme di leggiadria,
che a la memoria pia
recan fremendo un fiore.

Il fremito, signore,
infrange l'armonia
de la bellezza: muore

tra i baci cortesia
e le languide aurore
quetan la fantasia.

TENGO un duplice orgoglio
nel cuore e una speranza,
un mortale cordoglio
e la pia ricordanza.

A' miei caduti voglio
ne l'armoniosa stanza
d'un serto di trifoglio
cinger la sembïanza.

A li oscuri, ai caduti
per una fantasia
giù da li erti diruti

de l'immane Utopia,
sacro i giambi venuti
su da l'anima mia.

BRACHIA.

Signa = ♊ ♀

Brevium ascensionum

Secundum Kaldaicam esegesin

I.

PATROFILO. GIA la luna s'imbianca,
come una luce stanca,
e a l'orizzonte surgono le rose.

Sacro lembo d'Italia,
un ricordo t'assàlia:
odi le voci memori affannose.

Verso oriente, altre terre,
altre nobili serre
danno fior di verbene e d'amaranti.

PANTOFILO. Geme sangue l'aurora
su la selvaggia flora,
al soffio de le fresche aure tremanti.

Ecco: il popolo sorge
e al dolce invito porge
lieta la fronte a le nuove fatiche;

ecco,

ecco, son nuovi solchi
a li ignavi bifolchi,
ov' arde il sole e biondeggian le spiche.

PATROFILO. Ogni pensiero gramo
sfugge a l'esca de l'amo
dinanzi a questo ciel d'ambra e d'opale.

Oh, potessi soffrire,
oh, potessi morire
al suono d'un pëana trïonfale!

PANTOFILO. È questo il novo sole
de la vindice prole?
ohimè! curvansi i dorsi a l'aguzzino:

questo sol non vi brucia,
l'inedia non vi crucia,
non vi ritempra il vento del mattino?

PATROFILO. O faro de la istoria
circonfuso di gloria,
o raggianti fantasime di forti,

sacro

sacro martirologio,
ineffabile elogio
del rinascente popolo dei morti;

o rivolta sublime,
che l'ideäl redime
su le memori piazze di Pirano,

o squisito sentire,
che rïaccende l'ire
e santifica il nome italïano!

PANTOFILO. Sovra i nordici venti,
volan fresche e frementi
le note d'una mistica romanza,

e pinge la canzone
una gaia visione
tutta d'amor ne la sua prima stanza:

poi si lancia il pensiero,
come svelto corsiero,
tra la turba dei popoli pensosa:

popoli

popoli, il voto è sciolto;
splenda sul bruno volto
l'umana primavera gloriösa.

*
* *

Splendan le forme belle
tra cicloni e procelle
al tragico vanir d'are e di riti,

cui l'avvenir prepara
una classica bara
ed i cippi di spine redimiti.

UNIVERSITÀ DI TORINO - FACOLTÀ di LETTERE e FILOSOFIA - ISTITUTO di LETTERATURA ITALIANA

II.

1848 - 1895.

A VOI, pietra e cemento
de la rivoluzione,
reca grande contento
la commemorazione?

L'alto fiammeggiamento
de la redenzïone
vive nel sentimento
e ne la tradizione,

vive ne l'Idëale,
di che l'uomo è parcella,
è larva embrïonale,

freme ne la favella,
sotto i cieli d'opale,
canta ne l'arte bella.

III.

BAKUNIN.

Al Prof. Roberto Rampoldi.

COME un soffio ghiacciato d'aquilone
tra selve secolari e misteriose,
venne a invocare la ribellïone
fra le genti latine. Insidïose

s'opponean le tirannidi a l'azione
de le nuove coorti e sanguinose
gemean le plebi, e, oltraggio a la ragione,
d'antichi dritti si sferrâr le chiose.

Da le atletiche forme del profeta
che bibliche minacce ingagliardia,
con orgoglio di prence e di pöeta,

una bestemmia räuca salìa
oltre li orrori, a la radiante mèta,
al ferro, al fuoco, a la social morìa.

HAN nei grand'occhi fondi l'avvenire,
ne le atletiche membra la baldanza,
battono il maglio con giocondo ardire
e accarezzano in cuore una speranza.

Nei giri inebbrïanti de la danza,
temprano il ferro e riäccendon l'ire
e al radioso fantasima che avanza
tendon le braccia, stanchi di soffrire.

Nei sereni conviti in Galilea,
al frugal pasto de la salvazione,
pur di Gesù lo spirto presiedea;

or ne li spirti sacri a la visione
del novo sole palpita un' idea,
che preludia a la gran vendicazione.

NE li occhi ai bimbi stan raggi di sole
e le madri sorridono beäte,
riguardando, tra l'opere, la prole
ebbra di vita e gaia di risate.

I prezïosi camici e le stole
ornan d'antichi templi le navate
e i templi rïecheggiano di scuole
a' pinti raggi de le invetrïate.

Un'armonia pel dolce aere s'effonde,
come un'incantagione, e si disperde
ne la campagna tra le spiche bionde

ed un osanna trïonfal si sferra,
ne la gamma pacifica del verde,
come un novo risveglio de la terra.

DA la soma affamante de' balzelli
è surto il dì de la ribellïone
e a l'insaziate piovre dei *cappelli*
premon le falci e la maledizione.

Nel medievale asilo dei castelli
freme di rabbia e ascondesi il barone,
poi che li arguti fischi de' monelli
annunzian la plebea processïone.

Tra le brune criniere de le donne,
lëonesse sublimi, a l'ondeggiare
di mille seni e di vivaci gonne,

corre la turba umana, come un mare,
a l'incanto di tragiche madonne,
a lo scrosciar del vento aquilonare.

SON spenti i fuochi ai grami casolari,
immemori di fiamme e di vivande,
e la cenere fredda ai freddi alari
d'angoscïose inedie il ritmo scande.

Sui declivi dei monti solitari
cedri e viti s'intrecciano a ghirlande
e il sole di gennaio tra i filari
fulve luci e tepor miti dispande.

Fiero il popolo attende! le sguainate
spade risplendon: bulica il livore
ne l'ebbre menti, poi le fucilate.

Si sferra l'odio contro l'esattore,
il birro, il prete. — Oh, voi, Trani, tremate
al martirio del nobile pretore!

COME torrente in piena, la gagliarda
schiera di donne va col suo destino
e par che ne' splendenti occhi rïarda
la maëstà del popolo latino.

Ride la gioventù ne la maliarda
fioritura de' seni e, dal rubino
de le labbra procaci, la beffarda
ingiuria scaglia in faccia a l'aguzzino.

Ah, per le fresche carni ed i tùrgenti
petti materni, a l'epico ululato
di mille voci eröiche sui venti,

stettero l'armi e piovvero al soldato
i baci de le belle combattenti
e li amplessi d'un popolo bëato.

ALLOR, forse, nei dì biechi rinacque
con novelli splendor l'Umana Idea
e, fra conflitti eröici, si piacque
propiziare a l'Avvento l'Epopea.

Immani incendî ed alto sonar d'acque
scosser d'un tratto l'anima plebea
e l'arca santa sovra il limo giacque
sommersa al turbinar de la marea.

Per le città festanti e per le ville
trïonfò Cristo, popolanamente,
come ne l'anno tragico del mille

ed un popolo onesto e pazïente,
a dio volse ed al re l'ansie pupille
invano, o nobil popolo pezzente!

POPOLO misto, ecco, de' tuoi novanta=
due caduti io ti cingo una corona,
mentre l'ira nei cuor vigile canta
e la vendetta bulica e tenzona.

Intorno a la tua mite anima affranta
l'umil plebe de' popoli ragiona,
e il sepolcro di fior novi s'ammanta
e di nuove armonie l'aura risuona.

Baldi Centauri, omai da la montagna
ritornate a le case, a le serene
paci, a l'almo lavor de la campagna:

ritte, a la soglia, stan le anfesibene
aspettanti la preda ne la ragna
e li ulivi nascondon le verbene.

NE l'antico palazzo Chiaramonte,
biechi segugi, affollansi le spie,
numerando in denar menzogne ed onte,
prezzolando martirî ed agonie.

Sui graniti e sui marmi stan le impronte
di vittime sacrate a l'eresie
e si velano i giudici la fronte
grave d'infamie e di baratterie.

O, de l'agile torre medievale
sciogli, campana, i rintocchi funesti
a la palingenésia chericale!

Veh, come appaion belli i palinsesti
di tormenti e di roghi, o tribunale
cristïano di monaci rubesti!

O Francesco d'Assisi, o tuo convento
ove sospira un mite aere d'amore
tra l'umili preghiere, e il sentimento
sboccia a la fede come al sole un fiore,

o Francesco d'Assisi, o godimento
di consolare ai poverelli il cuore
e di lenir l'inedia e d'un lamento
trarre un osanna al dolce tuo Signore,

o Francesco d'Assisi, o sale austere
che vider la tirannide travolta
e brillar su le spade alto il pensiere,

o Francesco d'Assisi, or tra la stolta
folla i profeti attingono al bicchiere
del martirio per l'epica rivolta.

Su questo mar che vide le bandiere
italiche a' bei dì fremere ai venti,
vola, diserto uccello, il mio pensiere
con un grido d'angoscia in torneamenti;

ed olezzan le liguri riviere
tra le rose dei pallidi orïenti,
come un favoleggiato verzïere
sotto l'arco de l'Alpi evanescenti.

O bel Tirreno, memore de li avi,
spira de le tue mille isole intorno
orgoglio d'arte e d'armonie söavi,

mentre, a' bagliori de l'occiduo giorno,
salutano i ribelli, in su le navi,
e patria e libertà, — ultimo scorno.

FIGURE alme dei Padri, la giuliva
canzon per voi risuona alta sui venti,
quando al lezzo e a' marasmi d'una stiva,
forzati eroici, andaste ai Quattroventi.

Da la sentina lurida saliva
il fetor di corrotto e d'escrementi
e il mar radioso intorno ribolliva
con sordo gorgoglio e con lamenti.

Tale per voi auliva il dolce aroma,
che da' Calabri monti si sospinse
a la gloriosa visïon di Roma;

tale a li eroi, cui l'avvenir precinse
di gloria il genio e läuro la chioma,
l'äuspicato sol novo si tinse.

COME fu triste a voi, picciotti baldi,
quella turpe Odissëa di galere,
che vi sospinse, immortalati araldi,
a le rivolte eroïche e severe!

Sogghignavan d' intorno li spavaldi
predoni de la macchia e del forziere,
poi che le turbe nove dei ribaldi
ergean sdegnose al sol le fronti austere.

" Noi per l'odio, pei baci de le amanti,
pel danaro ammazzammo e per la fame. „
" Noi per la patria siam fatti briganti. „

" Noi vinti a l'urlo de le plebi grame, „
tuona una voce, " ne asciugammo i pianti
ed or ci grava una catena infame. „

VOLGE grave la vita come il mare
ed il ritmo solenne non ha posa,
al muggito del vento aquilonare,
al sospiro di queta aura scherzosa.

Così adempie natura il secolare
ufficio e il moto va di cosa in cosa
purificando, come il salutare
massimo flutto in riva paludosa:

vindice flutto, che li sdegni e l'ire
risusciti ne' cuor scossi a tumulto
e protendi a li onesti l'avvenire,

odi dei mille onesti alto il singulto,
che stato e chiesa spingono al martire,
giungendo a la menzogna anco l'insulto.

COR.

STUDIUM ICILIANI

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE

I.

Io raccolgo le lagrime, molte lagrime
e, come a le rugiade spuntan primule,
a le lagrime spuntano gaie liriche,

gaie liriche ardenti a la patria;
poi, già che amore è instabile, per il giovane,
porgo un serto di gigli a le vergini.

Le fanciulle, indagando, ne sorridono
e dubbiose a l'invito pur sussultano,
ma la natura è ligia a li ipocriti.

Santo amore, rampogna contro a li ibridi,
santo amore che avviva dentro a l'essere
l'operosa pietà verso i miseri.

II.

VIRGINIA. QUANT' è dolce l'ombria
a' colloquî d'amore ed ai misteri!
la nobil cortesia
qui rifulge dei baldi cavalieri,
come un' evocazione,
e tu, tu, bell' Efebo inghirlandato
di gloriose corone,
monti forse in arcione
sovra il nero cavallo del peccato.

EFEBO. Non io, fanciulla, penso
fuggir l' incanto di codesta flora;
m' è, fanciulla, compenso,
ne la serenità calma de l'ora,
il tuo sorriso mite
come il raggio di sol, ch' entra pei rami
e avvolge redimite
di gloria le squisite
forme ed aderge i fiori in su li stami.

ETAIRA.

ETAIRA. Lungi, lungi, tra i boschi,
dove l'amore è legge e pöesia,
lungi da' guardi loschi,
che invidiano bellezza e gagliardia.
I pòllini frementi
seguon le brezze e corrono al piacere,
corrono sopra i venti
a' fecondi cimenti
e chinano il gentil capo le antere.

GERONTE. L'eterna disfavilla
genesi de la vita: a' baldi errori
corrusca la pupilla
e rinnovati assurgono li ardori.
Oh, delirio infinito
di voluttà, che la Natura accende,
oh, tenebroso mito!
qui, nel bosco romito,
il mortale tuo fascino risplende.

ARMIDA. Qui, nel regno del verde,
dove la luce più mite si posa,
e tranquilla si sperde,
l'angoscia del dolente occhio riposa.

È grato

È grato il ricordare
al susurro dei boschi e trar li auspici,
mentre stanno a ciarlare
i dolci amanti e pare
che il ciel sorrida a l'anime felici.

FILOSOFO. Mercanteggi l'etera
e baci e vezzi o di virtù s'ammanti,
e la vergine altera
spieghi di fresca leggiadria li incanti.
Baci sapienti bramo,
baci onesti di donna: il madrigale
più non mi prende a l'amo,
nè giova al mio cuor gramo
il sorriso di vergine liliale.

III.

SPLENDE il sole a la siesta silenziosa
ed io leggo distratto: da lontano
vocia il risucchio e mormora a l'afosa
caldura. Tu con la pallida mano

soffochi una risata maliziosa,
cacciando la testina fuor del vano
d'una finestra, poi triste e pensosa
co' fondi occhi mi cerchi, ed a lo strano

tuo sguardo, a la tua voce aspra e febbrile,
al languore de l'atto, un pensiëro
mi accascia come un colpo di staffile:

s' avvia da una casetta gaia al sole
una piccola bara al cimitero,
tra le palme e il profumo di viöle.

C' È un Deserto, che risplende
al pio raggio de la Luna,
e la luce mite scende
propiziante a la Fortuna.

È una treccia or bionda or bruna,
che il pensiero rïaccende,
quando il ciel rosëo imbruna,
quando l'alba aurea s'accende.

Oh, Deserto african dolce,
la verd'Oäsi sorride
tra le sabbie iridescenti;

il sereno sguardo molce
la speranza e Diana incide
un pallor triste d'argenti.

STA, Diana, su a l'alto,
su ne le nubi d'oro,
tra i topazî e il cobalto.
Ne l'arcigno lavoro,

lo sguardo di basalto
mi solletica. Adoro,
nudi i pie' su l'asfalto,
e, rifiutando, imploro.

Vergine passionale,
il tuo riso è bufera
ne l'urgenza estivale,

io ti vo' bajadera
e forma asessuale,
sensitiva ed etera.

Il existe un bleu dont je meurs
parce qu'il est dans des prunelles.

NE l'iride dei vostri occhi stellanti
io veggo la cilestra acqua del mare,
veggo l'azzurro dei cieli fiammanti,
veggo serenità languide e chiare.

E pur di serenato aere li incanti,
ne la tranquillità crepuscolare,
e pur de l'onde l'ire alte ed i pianti,
come i vostri occhi, non mi san beare.

L'azzurro che nei cieli ermi risplende
mi par corrotto da l'aridità,
e il mare, il mare con le sue tregende,

con lo spettacol de l'infinità,
a lo stupito sguardo mio non rende
un vostro lampo di söavità.

SIGNORA, io veggo Amor ne l'avvenire
trasformato in tutt'altra istituzione:
come l'apotëosi del sentire,
come amicizia e come buona azione.

I cuori non son fatti a mo' di pire
predestinate a la combustiöne:
se vi si annidan sol fremiti ed ire,
grave è il pericol d'una congestione.

L'amore, al par d'ogn'altra cosa bella,
vive di sogni e d'idëalità
e sale de l'assurdo a la predella,

ma se si toglie da la vanità,
se del nulla idëal cade di sella,
divien, Signora, una volgarità.

Il sentimento è come una bilancia,
che nei secoli or sale ed or discende,
or cinge il cavaliere de la Mancia,
or sovra l'alte idealità si stende.

Perciò Rudello muor lunge di Francia,
Maddalena venale al cielo ascende,
ed Eloïsa libera si lancia
verso Abelardo con le intatte bende.

Il mondo, anch'esso, è strano paradosso
e nei secoli pur cangia misura
con la immortal viridità del bosso;

e sovra il giogo uman de l'impostura,
su la fede e li error del popol grosso,
vigila, amica Sfinge, la Natura.

IV.

Je veux un souvenir et non pas une aumône.
F. Coppée, *Le passant.*

Io pur, troviero d'un Rinascimento,
già che la turbinosa ora il concede,
men vo a la sferza de la pioggia e al vento
e trascino con me l'antica fede.

Batto a la porta angusta d'un convento,
dove Cristo al frugal pasto presiede,
poi, con un gesto pieno di sgomento,
cingo d'Imperia delirando il piede.

Silvia, fiore di greca leggiadria,
ne le paci serene a Vallombrosa,
scerne il segreto de la pöesia,

e l'alma di Zanetto avventurosa
rinserra i veli de la ritrosia
a Silvia, come a fiore di mimosa.

Il fiore, che sul sen bianco avvizzisce,
porta fortuna al bardo e al pellegrino
e tra li erti pruneti del cammino
il prezïoso petalo äulisce.

L'elemosina offende ed avvilisce
e l'anima è delicato ermellino,
e la propizia stella del meschino
dinanzi a la viltà guizza e svanisce.

Zanetto parte e il fior dolce lo spinge
a la ventura, verso l'idëale,
che la maliarda fantasia gli pinge:

oh, lui felice, sotto il ciel d'opale,
incosciente signore de la Sfinge,
col ribechino e il gaio madrigale!

V.

CARMEN. AMORE, ecco il piacere,
ecco l'ebbrezza, la resina umana,
ecco il vero braciere.
Per le vene vi corre una fiumana
di lave ardenti
e vi cantano i venti
li ardori ed i nitriti de l' alfana.

MANON. Amore, amor, sublime
rimedio a la viltà e a la menzogna,
umiltà, che redime,
stoltezza eroïca, invidiabile gogna,
rimorso e oblìo,
limpidissimo rio
scorrente al putre lezzo d'una fogna.

VIOLETTA.

VIOLETTA. Amore, disusato
carme soffuso di melanconia,
arazzo istoriäto
di sorrisi, di baci e leggiadria,
pungolo e freno,
delizioso veleno,
artefice immortal di pöesia.

CARMEN. Josè, la dolce istoria
è giunta al fine: io guardo a l'orïente
e la bieca memoria
non trova ardori a' rai del sol morente.
Tra i baci e il sangue,
ne l'anima che langue,
uomo assassino, il labbro mio non mente.

MANON. Muoio tra' fiori e il verde
che la maliarda fantasia pingea
e rapita si perde
su le tue labbra, al tuo pianto l'Idea.
Desgrieux, rammenta
quest' anima redenta,
che tra il lezzo d'un secolo cadea.

VIOLETTA. Per la tua vita, Alfredo,
per quest'amor, che m'è luce ed ebbrezza,
oltre il quale non credo
e suona insulto ogni mortal carezza,
disumanata,
come una bianca fata,
muoio. — Natura, che amor crea, lo sprezza.

VI.

Préférant, quelque espoir qu'eût son âme asservie,
Son honneur à Chimène et Chimène a sa vie.

CORNEILLE, *Cid.*

RODRIGO. CHIMENE, per l'onore
t'ho mortalmente offesa;
non sopravvive amore
a la viltà. — Scoscesa
è la china del dubbio, e lo sconforto
regna sovrano quand'onore è morto.

CHIMENE. Altre forti battaglie
ti prepara il destino.
e le terse zagaglie
desiano uman rubino.
Poi che redime uman sangue l'onore,
cerca la gloria oblïando l'amore.

RODRIGO.

RODRIGO. La vita m' è fardello
grave troppo ed odioso,
meglio al dubbio l'avello,
il sepolcro oblïoso :
così lëone indomito la morte
mi rïavrà tra l'epica coorte.

CHIMENE. La vita è dono al forte,
non è fardello mai;
vince amore la morte
ed onor vince i lai,
se in alto tra zagaglie e tra bufere
sta la patria e l'onor de le bandiere.

RODRIGO. Su la patria è Chimene,
su le bandiere amore,
e le luci serene
bacian l'eroe, che muore.
Ove non regna amor patria dechina,
come stella a la luce mattutina.

CHIMENE. Amor ruggendo fugge
dal parricida e langue
e languendo si strugge
dinanzi al ferro e al sangue.
La patria eterna sta, come una sfinge,
e il morto eröe immortalato cinge.

RODRIGO.

RODRIGO. La vera patria è amore
ed un bacio n' è gloria;
assai più dice un fiore
de la perenne istoria.
Chimene è patria, onor, luce e salvezza
e trïonfa chi piega a la bellezza.

CHIMENE. Amor dunque è veleno,
amor dunque è follia,
freme al rïarso seno
ed il rimorso india.
Tace il nome di patria e de l' onore
e, indomito lëon, vince l' amore.

INGUINA.

Ultima

Signa = ♀ ♂ ☽ ☾ ☾

Longarum et brevium ascensionum
in conjunctionem
Secundum Kaldaicam esegesin

I.

DON CESARE DI BAZAN.

OH, oh, salve bel sole!
ti lasciai sul tramonto
e ti ritrovo. Fole,
debiti; evviva! or tonto
scendo ai dolci riposi,
a le paci serene;
spoglio il manto a brandelli
ed i moerri annosi.
Spunta triste il lichene
su le rive ai ruscelli;
poi dormo e le memorie
mi fan da cantastorie,
e sorridon le mille
fanciulle abbandonate
sovra l'erbe tranquille,
con le guance rosate.

Ora

Ora mai alto è il giorno,
non la speranza: torno
a l'ignoto covile,
come una belva: il vino
fugge la luce, il vile!
Io, cortese, m'inchino
a le potenze occulte.
Mia buona spada, omai
lunge è l'oriente e l'ostro,
e l'alte imprese sculte
su l'acciaio i ferrai
ridurranno ad un mostro,
a un ippogrifo strano
con grandi ali cenciose.
Scendi sul vulgo umano,
o pianto de le cose!

Io nei tempi m'inalzo
col volo d'un profeta,
oltre i secoli balzo,
scorgo l'eterna meta;
sciolto spirito, ascendo,
libero spirto a l'alto
e ai creditori rendo
l'anima e il corpo. Il salto

strappa

strappa la veste e l'estro,
e pingono le aurore
con sinistro bagliore
il dramma del capestro,
e l'ultima compagna
del letto e de la bisca
reca al grande di Spagna
il plauso di Licisca.

Io m'accendo tra voi,
turbe ubbriache di fame,
io, detrito d'eroi,
voi di servidorame.
Bieche ne li angiporti
stan le donne a l'attesa
e s'agitan convulse.
O sacro a le ripulse,
esercito di morti!
Io bevo a la contesa
che nei fondi occhi brilla,
io bevo ai vostri pianti
ed ai baci venali,
bevo ai drudi, a li amanti:
nobil vino, zampilla
pronubo ai funerali!

II.

TALORA in me sento ululare un bruto
e la viltà mi toglie anco il pensiero,
non mi dà l'opra faticosa aiuto
nè mi ritorna la ragione al vero.

La Voluttà, feroce negriëro,
come uno schiavo trepidante e muto,
mi trascina a' suoi piè, sotto l'impero
del Desiderio onnipossente e bruto.

" Ebbrezza, ebbrezza! „ la carne proclama,
" ebbrezza „ chiede il cuor scosso a tumulto,
ed il riärso labbro " ebbrezza „ chiama.

Ma dal delirio par sgorghi un singulto,
ma susurra una lagrima: " Ella t'ama,
e Voluttà per Lei suona un insulto. „

Io vidi (ed il pensiero anco ne freme,
come di cosa orribile ed atroce,
sì che il vivo ricordo ognor mi preme
e il fermento de l'ira entro mi cuoce),

vidi una folla d'ebbri urtarsi insieme
in atto ora cortese ed or feroce,
come ne la Comedia urtasi il seme
dannato d'Acheronte in su la foce,

e su' petti di femine posticci,
sotto a l'austere vesti de' sapienti,
scorsi paurosi e stupidi feticci,

tra una ridda macàbra d'ori e argenti,
che a quell'ignobil branco di meticci
è prodiga d'ebbrezze e di tormenti.

DA le caverne de la stalagmite,
ove l'edera sale eterno emblema,
si sprigiona la voce del sorite
umano ed il vital filosofema.

Le demoniache faccie inciprignite
urlan, strizzando i rossi occhi, un blasfema
e la roccia di quarzo e dolomite
ripercuote con rombi l'anatema.

Giacciono le fantasime supine
e giaccion prone, fra contorcimenti
sùccubi urgendo e incùbi, e da le trine

prezïose dei letti risplendenti
passan le accese larve concubine
nel parossismo dei vaneggiamenti.

EPE croie solenni, il nuzïale
talamo si dischiude oggi a li amorì
e fra i superbi pizzi del guanciale
guardan, comiche sfingi, i sicomori.

I diavoletti fan da allenatori
solleticando l'estro sensüale,
mentre da' pieni calici i liquori
accarezzano il giambo a Giovenale.

Per il parco fiorente vanno i cervi
sciolti a ventura con le cortigiane,
dietro la guida ignobile dei servi,

ad istoriar le mense luculliane,
dei novi a scuoter Trimalcioni i nervi,
vanno a la morte, — a conquistarsi il pane! —

III.

ODOR di corylopsis, qualche cosa
che arïeggia il profumo d'avventura,
come una breve sosta a la focosa
corsa d'un cavaliere di ventura;

poscia un severo amplesso, che si sposa
al dubbio vago de la genitura,
e tra lirici baci, l'angosciosa
stretta, feroce oblio de la natura.

intanto, erta tra i languidi guanciali,
come un basso desio ne la virile
lutta per li immutabili idëali,

una visione tetra, turpe, vile;
ne gridano vendetta li ufficiali
e spasima la Beauty a lo staffile.

POVERA Beauty, omai a te che importa
di quel martirio, che fu il suo passato?
ogni fantasma angosciosa è morta
e tu il sogno d'amore l'hai fermato.

Il frustino fischiava ed a la smorta
luce de la candela, accovacciato
il capo infra le coltri, tu l'hai scorta,
bacchica donna col frustino alzato!

Come a una vecchia idea, che de li altari
richiami il rito, vaga rimembranza
in mare aperto di scomparsi fari,

tu risollevi il canto a l'esultanza,
tu fissi li occhi, nel delirio ignari,
e invochi lo staffil de la speranza.

IV.

DINA, canta la nenia: ti par dolce
quest'amore da schiavo? canta, canta:
fremon le creole, il fuoco ne le vene,
al furïoso tigre.

Dinanzi l'aria è calma, silenziosa;
il tuo sguardo si perde umido a l'alto
tra i baglior vaghi de la notte e i vaghi
sogni de la natura.

Io non amo l'azzurro ed è lontana
troppo la gloria: io credo a la fremente
libidine dei baci. Non è dolce
quest'amore da schiavo?

Agonizzo a l'amplesso: il desiderio
urge e il bisogno de l'umiliazione;
prosteso, io chieggo la metempsicosi,
io, non credente, a dio.

Dina,

Dina, canta, scongiura, invoca un dio:
l'anima umana rugge disperata
di bassezze e d'orgoglio. Io grido e impreco
a la metempsicosi.

Perchè è sogno la fede? perchè l'uomo
è spinto a l'alto da le sue catene?
io mi lancio ribelle tra i selvaggi
covi e il ruggir dei bruti.

Fugge l'anima altera: canta, canta,
mia lasciva Signora; su dal bacio
ti sale il trillo de l'anima mia,
che si perde a la nenia.

DINA, mi brucia la testa, battono
i polsi rapidi e la fantasima,
fantasima cara di gloria,
m'abbandona, la dolce infedele.

Perchè nelli occhi ti brillan lagrime,
perchè ti rugge nel cuor l'angoscia?
tu sei la mia Musa dolente
e l'umano dolore è il mio carme.

Vedi i severi libri, che cumulo!
essi li spasimi, i dubbï accolgono
de l'anima umana, che vola
col pensiero al sognato idëale.

Tu, Dina, fissami ne li occhi, ascoltami;
senti imprecare ne l'ombra l'odio?
non fremere: noi ci ameremo
quando l'urlo de l'odio svanisca.

LE PERVERSITÀ.

LA PERVERSITÀ

Così, così mi piace: li stellanti
occhi mi struggon pronubi: tremendo
e superbo l'abbraccio! Sotto ai guanti
lunghi, fremon le carni. — Io non m'arrendo,

dilettosa Signora. — Deliranti
volan le note e il premer baldo intendo
del piede vostro e il gomito. — Li incanti
d'un rifiuto mortal, godo, suggendo.

Via, lasciateli dire: nei capelli
vi riposa languore e morbidezza.
Se sciolti mai, vi scendono ribelli

giù per le spalle come una carezza?
È finito: ecco la pelliccia. — Nelli
occhi vi trema un senso di tristezza.

MA non piangete: siete brava e fine
e il prezioso martîr de l'agonia
vi solletica Amore: le donnine
vanno a l'amore come a cortesia;

non voi per certo, — io, meno. — Le möine
sentimentali de l'ipocrisia
finiscono in volgari orgie anodìne
con viltà sempre. — Io vo' la leggiadria

veder dinanzi a' fondi occhi vagare,
come un'idea a lungo perseguita
che ognor mi sfugge e non so conquistare,

vo' quest'ignoto al fango de la vita,
vo' questa astruseria e questo altare,
questa mistica sfida a lo Stilita!

“ Buona sera, amor mio, v'annoiavate? „
chiedono li occhi, e li occhi dan risposta:
“ buona sera: un pochino. — Andiam, guardate,
son giunta presto e non l'ho fatto apposta. „

“ Troppo gentile! „ “ Via con quelle occhiate
tragicomiche. E poi, quanto vi costa
venir prima? „ “ Non posso: perdonate,
ve l'ho già detto „ “ Ah sì, v'occor la sosta

al caffè? „ “ No: quelli occhi mi fan male,
con la verde rosata languidezza . . . . „
“ Del Vinci, neh? „ “ Sì, proprio tale quale. „

“ E noi crediamo, sciocche, a la schiettezza
del tipo, perch'è triste e . . . . funerale!
lo staffile ci vuole e la cavezza. „

“ LEI non l’ha avuto il gran presentimento „,
dicon le labbra in una contrazione.
“ Voi non l’avete avuto „, in losco accento
soggiungon li occhi. — “ Oh, triste delusione

lo scorgerti da lunge, o godimento
pieno di grazie e di seduzïone!
Tu, tu non c’eri; o gran vaneggiamento
codesto di una illogica affezione! „

claman le carni ai pallidi contatti
su le tepide vesti e ingenerosa
segue l’accusa. — E Lei, gentile, i fatti

spiega con musical voce amorosa,
tra mille suoni, ed i piedini han scatti
d’una crisi terribile nervosa.

LE SOSTANZE.

Le Sostanze

I.

L'ANALISI universa
de la Natura diè la tëoria
darwiniana; conversa
poscia nel campo de la poësia
ne trasse il sillogismo
che solo il simbolismo
può comprender dei mondi l'armonia.

E, come ne la scienza,
l'ipotesi surròga il Vero ascoso
di nostra conoscenza,
il poëta, del Vero desïoso,
cercò in formule strane
di Chimere e d'Oriane
pinger del Dubbio il tormento penoso.

" BAMBINO in cuna non è più d'un bruto
e conviene vegliarlo e notte e giorno,
poi che la negligenza d'un minuto
lo lascia asciutto e lo trova . . . piovorno.
Ei mangia, ei beve, ei sporca, e la nutrice
dev' esser lavandaia e stiratrice "

Così Gilissa, a noi che del verismo,
cerchiamo con sottil studio l'accento,
spiega la varietà del classicismo
e l'anticaglia del rinnovamento,
ed Eschilo, sui banchi de la scuola,
porge un tipico esempio a Emilio Zola.

Dante il mistero de l'allegoria
riävvolge così dentro al poëma
che il carme grave assurge a profezia
e la visione par teösofema,
ed il gran sogno che l' ha fatto macro
divien l' italiän simbolo sacro.

Shakespeare

Shakespeare la fantasia fonda ed immane
scioglie dai lacci ne le notti estive
e porge a le quiëti rusticane
un nobil serto di eleganze argive,
e gemme e fiori e filtri e satanismo
reca, eterna conferma, al simbolismo.

A LA porta socchiusa del cervello
batte un atleta di squisite forme
e si trae dietro un magico fardello
ed uno sciame di gabbiani a torme.

" Entrate pur, mio nobile fratello,
qui dove l'opra arguta non s'addorme
e a la vorace gola del fornello
gittate il carco da le spalle enorme. „

Geme la fiamma e guizza e si sublima
ne la serenità glauca del mare
e riddano i gabbiani al dolce clima,

e nel ritmo del flutto aquilonare
suona solenne e perdesi la rima
e s'inaugura il carme secolare.

II.

La Signora con zelo sapïente
m'ha posto intorno al cuore un bel giardino,
seminò rose, gigli ed un nepente
per dissetarmi, e viole e un gelsomino.

Dormiva il cuore. — Ella söavemente
scese a irrorar li steli in sul mattino,
ma su li infranti stami erto un serpente
le dischiuse tra sibili il cammino.

Sotto li allori de l'Arcadia lieti
potess'io rinnovar carmi e sospiri,
di Ninfe orgoglio e vanto di poëti,

e Lei ridente, ove più mite spiri
il zefiro tra i rami a' laüreti,
la gaia danza de le Grazie ammiri.

Così serena fra merletti e veli,
circonfusa di gigli e tuberose,
fissi Tu l'occhio indifferente a' cieli
e d' invidia sospiran le mimose.

Ti fan corona e scorta li asfodeli,
cui fu dolce curar piaghe pietose
e, nel seguire, languono i fedeli
innamorati sguardi de le cose.

Pur te vider di vini ebbra e lasciva
le mute acque del lago abbandonare
quella beltà celestïale argiva

e, svelti i lini sacri al lupanare,
porgerli a scherno, pàtera votiva,
d'ogni umana bassezza in su l'altare.

Così seguendo mal compresi ardori,
Menade pazza de la fantasia,
hai sciolto il volo ed i lusingatori
sogni t' irridon biechi per la via.

Veglian su roccie viscide li Astòri
lieti a la preda e li occhi, ne la pia
notte implacati, dan lampi e bagliori
sinistri pregustando l'agonia.

Nei silenzî boschivi erran bisbigli,
suonan dolci colloquî; salmodiando
mormora la sorgente sotto ai tigli

in gaie note, con gemito blando,
ma li Astori dispiegano li artigli
tra losca gioia, garrendo, clamando.

COME giovane Iddia, tra le prostrate
plebi diffuse un fremito d'ebbrezza,
a un cenno de le dita inanellate,
a lo splendore de la sua bellezza;

e, per incanto, un popolo fu vate
e morire per lei sembrò vaghezza
e languirono l'anime beäte,
mute a l'ardenza d'una sua carezza.

Sotto il trono di gemme e d'amuleti,
incatenati a la mortal malìa,
si maceraron i moderni asceti,

martiri eterni de l'eterna Iddia,
de l'eterna Beltà schiavi e profeti,
adorando prostesi a l'agonia.

TORME d'uomini bronzëi severi,
pellegrini d'un mito o d'un'idea,
schiuser l'anima rude a' lusinghieri
mendaci vezzi di Pentesilea.

Su le regali mense, i bicchïeri
tinniron colmi a la sagace Dea
e la fumida luce dei doppieri
con guizzi illuminò l'orgia plebea.

Tacque il parlare arguto dei sapienti,
languì d'eroi lo sguardo, ne l'ansiosa
umilità d'un popolo d'armenti.

Ella abbassò la mano imperïosa
e al corruschio di gemme iridescenti
scoverse la Beltà casta, insidiosa.

La Sovrana licenzia i suoi valletti
ed appresta le membra al riposare,
ne la nube odorosa dei merletti,
donde il bel corpo vagamente appare.

Le minuscole anella e i braccialetti
circonfusi di gemme e pietre rare
sospiran tra il velluto de' stipetti
la giovin Donna, che si voglia ornare.

Le rose de le carni illanguidite,
sotto l'arco del bel seno turgente,
figurano al veder la Sulamite,

e i capelli disciolti in sapïente
errore fan corona a le squisite
veneri auguste de la dormïente.

I valletti, co' fondi occhi, sorprende
la scialba luce del mattino ad ora
ad ora trïonfante e si distende
tra le opali e i topazi l'äurora.

Sui volti che il Desìo vano riaccende
un intenso vermiglio si colora,
poi che da l'aureo talamo discende
disumanata la regal Signora.

Oh, per le notti insonni ed angosciose,
per l'acri febbri de la passiöne,
per le viltà mortali e dilettose,

pallida sfinge, assurgi; la stagione
impera a Maggio ed auliscon le rose
tra i bruniti arabeschi del verone.

III.

Le etere strette in vesti di broccato,
splendenti di gioielli orïentali,
siedon sotto al corinzio colonnato,
con occhio torvo, pallide, spettrali.

Passa lento l'efebo profumato,
come un' apparizione, e dai nivali
seni esposti a la gogna del mercato
s' elevano i Desiri erti su l' ali.

Occhieggia il sol tra il marmo iridiscente
con aurei bagliori e stan l' etere
ansiose al cenno de l'adolescente.

" Oh, potessimo noi, schiave al Piacere,
donar l'avida coppa del nepente,
sin che t' inviti la Bellezza a bere!

CADON le trecce brune su le spalle,
con un lene susurro di velluto,
delicate com' ali di farfalle,
morbide come serico tessuto.

Cadon le trecce bionde come gialle
fiumane ardenti giù per il dirúto
di forre alpine e gemono le falle
a la roccia un sospiro ed un saluto

Ne l'iridi d'un bel nero corvino,
ne l'occhio ove risplende lo smeraldo,
tra le labbra procaci di rubino

freme l'incanto d'un invito baldo,
come un pëana squilla un argentino
riso d'ebbrezza, lugubre e spavaldo

O profili diäfani squisiti,
espressione idëal del sangue acheo,
d'eterna giovinezza redimiti
come l'amore e il sacro carme ascreo,

o chiome e braccia belle, che il febeo
ardor soffuse di leggende e miti,
fra i tripudianti cori d'Imeneo,
fra li aromi e le vittime dei riti,

o veneri, che amò Fidia e scolpia
e cinse Pigmalion d'anima e d'arte
ed Omero d'eterna poësia,

ch'io vi senta gioir, le trecce sparte
e nude il petto, sotto a la malia,
e vi possa miniare in su le carte!

IV.

Al Prof. Giacomo Poma.

NEI giardini soffusi di rugiada
cammina la Colomba pazïente
verso il mare tranquillo de la rada,
al gaio raggio di luna recente.

Con bianchezza dïafana la strada
volge tra il verde mite a l'orïente
e d'intorno la florida contrada
geme a la brezza carezzevolmente.

Si rilevano i fiori in su li steli,
mormorando sommessi, e ne la stanca
veglia chiedon pensosi a li asfodeli:

vedeste, amici dotti, come ranca,
sotto a l'usbergo nobile de' veli,
quella Colomba vïatrice bianca?

DICE il marino: su li aperti mari,
ove i pensieri lottan co' cicloni
ed occhieggiano, a mo' di nenufari
da le paludi, le tentazïoni,

ne le serenità crepuscolari
ridenti a l'armonia de li alcïoni,
ne' febbrili riposi solitari
al mortale scrosciar de' cavalloni,

così ravvolta di luce serena,
così d'oneste forme redimita,
cinta la nobil fronte di verbena,

mai non apparve a l'anima rapita
dilettosa fantasma di sirena,
ne l'azzurra del mar piana infinita.

ELLA risponde: tra le gemme e l'oro
le fantasme s'adagiano bëate
a la sapiente ombria del siccomoro,
mentre si sferra estüando la state,

ma non sonnecchian: — critico lavoro
di prezïose tavole miniate
a l'agil opra risospinge il coro
misterïoso. Le sagaci fate

così spiegan su gravi pergamene
e su li avori, a fregi ed arabeschi,
in forme siderali e di selene,

l'astrologia e interrogando i teschi,
con risa cupe e imprecazioni oscene,
svolgon l'arte ed i riti demoneschi.

LA Dea comanda in alto a un piedestallo
circonfuso di fiamme, e la parola,
con un suono vibrante di metallo,
via per le fumigose aure trasvola.

Son strani inchini tipici del ballo,
che svariando consiglia la mandola,
mentre in un agil vaso di cristallo
il liquido immortal viscido cola.

Tremebondi s'affannano in un canto
ne la minuzïosa opra i sartori
di foggiar tele ed abiti d'amianto,

prima che il ritmo languido dei cori
spieghi de l'alto fascino l'incanto
sovra la turba de li adoratori.

Il vecchio mago legge la sentenza
con la serenità grave del saggio
che non teme rimorder di coscienza,
nè ignobile viltà di vassallaggio.

A lui dinanzi vigila la Scienza
col fascino radioso d'un miraggio
e fra i dettami de la sapïenza
porge a la Pietà, alto, l'omaggio.

Dipinto il volto a biacca ed a carmino,
si prosterna a le plebi lusinghiere
con la multicolor veste Arlecchino,

e usando l'arte di barattïere
mesce calunnie e patere di vino
ricolme a' simoniaci ed a l'etere.

V.

TRA i dïafani gigli de l'aurora,
come una musical onda montana,
ne li occidenti rosei de la piana
fervida luce a la quïeta flora,

agile e forte in groppa de l'alfana,
audace nei perigli erti de l'ora,
forma proterva e mistica e pagana
se il sole surge o il mondo si scolora,

vergine arguta e indagatrice oscena,
piove da l'occhio torvo il saturnale,
piove da l'occhio l'elegia serena

e su lei vibra immacolato l'ale
il drago, che l'idea pallida mena
verso il martirio e verso l'Idëale.

ERTO il bel seno, e tra i bruni capelli,
splendor di sete e covo almo di baci,
l'armonia de le linee fugaci
che Fidia trasse ai magici scalpelli,

e su l'attica nuca alti i flabelli
di gaggie e di mirti e sui procaci
lombi un guizzar di fremiti ribelli
e su le carni brividi salaci.

Reca la visïon dolce nei cuori
un sentimento di misticità
e nel pensiero ai miti innovatori,

e il marmo pario de la nudità
disserra del profondo antro i favori
a le speranze de l'Umanità.

VI.

Le figure de li avi silenziose
cullano i sogni de la dama; in alto,
incorniciata da trine preziose,
sorride una contessa, da lo spalto

de la terrazza riguardando e ascose
da un bianco velo a lei fanno risalto
di monaca le veneri pietose
radiänti a lo sguardo di basalto.

Vibra gaia la fiamma sul camino
dorato ad arabeschi del seicento
e la dama delira a l'Aretino,

poi, con un atto pieno di sgomento,
domanda amore al cavalier vicino.
Dentro freme la fiamma e fuori il vento.

VII.

NE la notte tranquilla,
ne la profonda tenebra,
non un atomo brilla
ma vagano fantasime:
su li ardenti guanciali,
che strane angoscie ascondono,
fulminee al batter d'ali
enormi ed instancabili,
passan vane speranze,
come nel mar paranze.

Ne la notte serena,
è dolorosa, pallida
la nova Maddelena;
d'intorno, lievi fremono
i respir de le cose
un inno mite, un cantico,
un aliar di mimose:
i soffocati spasimi
si confondono al canto
e le memorie al pianto.

Dai

Dai singhiozzi, da li inni,
da li oblïosi aneliti,
dai sospir, dai cachinni,
da li amori colpevoli,
da tutta la natura,
che sorride e bestemmia,
da l'umana sozzurra,
da li idëali fulgidi,
surge eterna, infinita
la fonte de la vita.

Surge ed il sangue irrora
la novella fantasima,
come una calda aurora:
sono prefiche i gemiti
per chi nasce dal suolo,
son pronubi li spasimi
a l'inizio del volo;
pensa la madre martire:
ne la tenebra opaca
le appare la cloaca.

VIII.

« ORAFO intelligente,
un bel rubino io vo',
limpido e trasparente
proprio come il Bordeaux.

Allunga la catena
senza chieder perchè:
la storia è troppo amena
di codesto *collier*.

Bravo: bada, il castone
de lo smeraldo, sì;
quella è un' operazione
fatta per bene? dì?

Orafo mio cortese,
lavora e non ciarlar,
non c'entra la turchese;
via, lasciamela star. »

« Eccellenza,

"Eccellenza, perdoni
la mia temerità;
non Le sembra che stoni
il rubin messo qua?"

"Tira avanti e sta zitto,
eterno seccator,
il piacere è diritto
quanto a gemme ed amor.

Tò, guarda, tu se' un coso,
che non finisce più:
se ti facessi sposo,
che bel fatto: cuccù!

Vedi, questo è un topazzo
antico d'un gran re;
suo nipote, un ragazzo
sciocco, lo diede a me;

erano i suoi capelli
de lo stesso color,
ma un nido di stornelli
gli ha divorato il cuor.

Povero

Povero bimbo! basta,
pur bisogna morir;
la nostra carne è guasta
e stolto il maledir.

Meglio andare col vento,
come un folle velier:
hai finito? mi sento
morir: presto in piacer. „

“ Eccellenza, pazienti
o si guasta il rubin;
per correre coi venti
mi s' intorbida il vin. „

“ Ogni pietra è un amore,
un ricordo gentil;
fa presto, seccatore,
o provo lo staffil.

Buon dio, che brutta istoria
è mai la fedeltà;
io non amo la gloria,
meno la castità.

Ma

Ma tu di quel rubino
non capisci il pensier,
orafo mio cretino,
peggio d'uno staffier?

È un fatto molto serio,
curioso per di più:
il rosso è desiderio;
la fuga una virtù! „

IX.

Il Satirello con le ingenue forme,
che la pittura diè nel quattrocento,
trascina a gran fatica il capo enorme
e gli si piega sovra il petto il mento.

Tornan co' spalancati occhi le torme
de' monaci sul vespero in convento,
ed una donna angelicata dorme
al brucar minuzioso de l'armento.

Iddio guarda da l'alto e si compiace
de la natura così balda e forte,
tanto solenne e ne' color vivace,

mentre in un canto sbucan da le porte,
prefiche dolorose con la face,
alcune donne pallide ed assorte.

X.

Personne n'est méchant et que de mal on fait.

FRAGILE ed incostante e capricciosa,
sogna e morendo rivive Froufrou;
la sua perversità non è gran cosa,
ma qualche tedio nuoce a la virtù.

Ogni baldanza sovra un dolor posa
e l'idëal si muove in su ed in giù;
noi rivediam l'imagine amorosa
ed i capricci non ci offendon più.

E, nota strana, al mondo la bontà
d'unioni morganatiche si piace
come d'emblema di vivacità,

ed avvien che la femina fugace,
dinanzi a' rudi Mevi d'onestà,
renda l'amorosa anima vivace.

XI.

Eschilo.

CALMO sorriso in mare senza vento,
greca bellezza che i gioielli oscura,
sguardo soffuso di illanguidimento,
fiore d'amor, — a le tue sante mura

Elena porta il jonio sentimento,
per cui l'arte s'inciela e s'infutura,
ed i vegliardi, in un commovimento
grave, guardan sereni a la ventura.

Passa l'istoria con bagliore d'armi
e i delitti dischiudono la via
a l'avvenire su' meönî carmi,

e, cinta d'un bel vel di leggiadria,
come d'un immortal serto di marmi,
Elena spiega la fatal malìa.

Vous y verrez des bois et des prairies
contester sur leurs agréments
avec l'or et les pierreries.

AMORE a Psiche ed a lui Psiche il lieve
bacio sul fronte rosëo depone;
per le carni ed il sen giovin di neve
vola l'ebbrezza e la tentaziöne.

Così la terra in giubilo riceve
fresche rugiade dopo il solleöne,
e lo stelo de' fiori adusto beve
tra il madido aülir de la stagione.

Fiori ed amor! grottesca fantasia
surta del secentismo a la maremma
col *guardinfante* de la teologia;

zitti, arringano i boschi ed il dilemma
ne l'armonioso stil di pöesia
pende incerto a' bagliori de la gemma.

PUCK.

De' fiori artista e gioielliere arguto,
Puck caracolla su un raggio di sole,
rïabbella il corrotto a le vïole
e il carmino al geranio ed il velluto,

e con lo stipo per il bosco irsuto
e con la tavolozza per le aiole,
dà smeraldi brillanti e corniöle
e i fior baciando rendono il saluto.

Elena, al novo e doppio amor sdegnosa,
verso i leggieri amanti ognor rivali,
la vil commedia con sarcasmo chiosa

e Titania, da' filtri florĕali
essa pure di Puck vinta e furiosa,
si strugge a li asineschi madrigali.

RACINE.

CINGUETTANO le rondini gelose
intorno a li archi de la cattedrale,
ne le serenità silenzïose,
come in un coro, e batton svelte l'ale.

Dolcemente aüliscono le rose
per entro a l'armonia salmodïale,
a mò di essenze mistiche e pietose
cingenti il capo tuo, Porto Rëale.

E lagrimando la preghiera umana
sale dal cuore e s' integra sublime
come un'apotëosi cristïana

e Gesù rinnovato anco redime
la fantasia eröica pagana
oltre l'*Ananche* a le vissute rime.

E dal cuor de li eroi disumanati,
costretti al giogo di mortal malia,
rifiorirono i canti innamorati,
scossi a tumulto da la nostalgia,

e l'orgoglio dei principi e dei vati
risospinse la fresca poësia
a l'assenzio prezioso dei peccati,
a l'acuto martîr de l'eresia.

E vizzo il seno e sanguinante il cuore,
passan con grandi lai tragicamente
quelle forme solenni del dolore,

passan tra il vulgo al ritmo sapiënte
de l'umana pietà — e de l'amore
con l'armonia d'un cigno moriënte.

LE ARMONIE.

Aroodie

Le
Armonie
Fausto Da Milano
1895

MUSIC LIBRARY

EH, eh! ribolle l'acqua nel pajolo
e Weber pensa al franco cacciatore,
spingendo ne le selve il capriolo:
eh, eh, tuona la voce del cantore.

Tra i fitti rami tuona quell' a — solo,
come un grido straziante di dolore
e s'alza de l' immane ala sul volo
verso le diacciate aure il condore.

Eh, eh, quei diavoletti sono astuti
con le rossigne lingue a fior di labro,
le corna in fronte ed i capelli irsuti;

eh, eh, badate al solfo del cinabro,
che fra l'esigue spire dei tessuti,
v'insidia il cuore ed il cervello scabro.

LASCIA [1] la stalla il contadino e ranca
su la montagna al suon de la campana,
regna la neve su la vetta bianca,
posa l'aratro e squilla la dïana.

La fantasïa scapigliata e franca
del lago ne la nera acqua si bagna
e, con un'armonia pallida e stanca,
per la navata l'organo si lagna.

I pifferi con trilli indemoniati
s'accordano al fruscio dei vïolini
in suggestivi accenti appassionati

e il sole radïoso sovra i pini
gioca ne l'ora forte dei peccati
e nei campi grugniscono i sŭini.

---

[1] Per questi versi e quelli che seguono, e son quaternari, si noti che il capo del simbolismo francese nel " *Traité du verbe* " avec avant-dire de Stéphane Mallarmé, ha stabilito un sistema di equazione vocale-cromatico-musicale-passionale, che mi permetto di riassumere così:

A = nero = organo = monotonia, dubbio, semplicità
E = bianco = arpa = serenità
I = bleu = violino = passione, preghiera
O = rosso = tromba = gloria, ovazione
U = giallo = flauto = ingenuità, sorriso.

Ah, ah, clama
l'armonia,
la navata
balda e nera
a la dama
l'elegia
obliata
via ricanta,
alta, santa
preghïera.

Eh, eh, fiede
le scogliere
la tempesta,
o poeti:
lieve il piede
consigliere,
come a festa,
ne l'ebbrezza,
accarezza
i ghiareti.

Ih,

Ih, ih, sibili
il violin
in fruscii
fra timballi;
mite curvisi
l' irto pin,
zirlin rii;
ritti i mirti,
vispi spirti,
tesson balli.

Oh, la gloria
vittoriosa,
oh, l'apostrofe
pia, sonora;
oh, la storia
clamorosa;
suoni l'oboe;
tuona, o tromba,
come bomba,
a l'aurora.

Uh, singulto
e susurro
su le mura
a la suburra:

il

il sussulto
del cimurro
v'impaura?
turbe, su
a virtù
e a la murra!

... ET CAUDA.

***El
Gauda
Cavalori da Milano
1895

I.

GALOPPANDO pazzamente,
ho perduto il simbolismo,
l'ho perduto stamattina
a caval d'un sillogismo;

ho perduto le turchesi,
cieli de la fantasia,
e i policromi topazî
de la nuova pöesia.

I valletti innamorati
sono intenti a risciacquare
con plebee maledizioni
le stoviglie a desinare;

la sovrana giovinetta,
messa al bivio del dilemma,
non ha schiavi pel piacere,
a le dita non ha gemma,

ma

ma s' ingegna la piccina,
poi che il bel sogno è svanito,
di scovar tra bottegari
qualche perla di marito.

Oh, la sfinge è buona idea,
oh, del sogno son pie l'ali,
quando crescono i marenghi
e non strozzan le cambiali,

quando il bel sole sorride
a le turbe ben nutrite,
e per tutti v' è una rosa,
per tutti una Sulamite!

Ma ci mormorano i venti,
come tristi cingallegre,
tra le brume, tra le nebbie,
nelle notti umide e negre,

ci assicuran le bufere
coi ruggiti altisonanti,
con i tuoni e le tempeste,
con i fulmini guizzanti,

ci

ci convincono i tramonti
con la luce sanguinosa,
come selve incendïate
da una mano misteriosa,

che nel mondo non v'ha gemma,
che nel mondo non v'ha stella,
che è una favola l'amore,
l'altruïsmo una storiella!

II.

Scire nostrum est meminisci.

Io vivo di ricordi, Anima; il corso
de li eventi mi par monotonia
e l'esperienza, che mi grava il dorso,
sembra ormai degna d'archëologia.

Quest'è forse la prova personale,
poi che mi ride la giovane età,
del trapasso sagace ed immortale,
che si riassume ne l'eredità.

Ond'è che l'avvenire ed il passato
paion sorpresi da l'anacronismo
ed il ciceronian vecchio dettato
preludia e accenna al novo trasformismo.

Ed

Ed ecco, Anima, il punto: la ragione
segue le verità de la sapienza
e nel gran campo de l'evoluzione
svolge ad un tempo ed organi e coscienza.

Sta sovra tutte le fortune e impera
il genio de la specie alto e fatale,
come una ineluttabile cerniera
in cui l'umanità s'agita e sale,

e la gran leva è Amor. Qui la memoria
assurge al senno de la profezia
e rovinan li arazzi de l'istoria
intessuti di sangue e leggiadria

*
* *

SENSI, venite, o nobili valletti,
rischiarate il cammino a la Signora;
oh, non è più superba, essa vi onora
e v'addita la porpora dei letti.

Voi

Voi siete rudi, ma che importa? omai
la vita è piena di concessïoni
e convien tra la polve de' solai
nascondere li stemmi ed i blasoni.

Vostra Signora si nutrì di vento,
le belle guance le divenner grame
e, vinta al dubbio di morir di fame,
ecco, s'abbassa ad un componimento.

La fantasia di certo soffrirà,
ne soffrirà di certo anche l'olfatto,
ma con un po' d'astuzia e un po' di tatto
anche l'orgoglio s'acquiëterà.

E i sensi, che il fantoccio han sempre mosso
per ogni parte, senza ostentazione,
ora assumono un far grave e commosso,
degno di così seria operazione,

e rimpannuccian rispettosamente
la Signora col strame dei cavalli
e la circondan con pellicce e scialli
e le fanno un massaggio paziënte.

*
* *

IL VERO orgoglio è sempre una virtù
e non disdegna la riconoscenza
e se il benefattor giace all'ingiù
convien rizzarlo; è caso di coscienza.

Ne li esili polmoni a la Signora
corre qualcosa che somiglia al sangue
ed il bel corpo che oziöso langue
d'un intenso vermiglio si colora.

Ed or, riconoscente Anima, pensa
e cerca il premio per i tuoi valletti;
essi han diritto ad una ricompensa,
poveri servi docili e negletti.

Essi, poi che il pensier ti rende buona
e l'occhio in più sereno aere si svaga
e l'alterigia antica si dismaga
e s'erge il capo privo di corona,

essi

essi ti chiedon, Anima, l'onore
di vigilar, valletti, il tuo cammino:
essi ti chiedon un sorriso e un fiore
e di servire al nobile festino.

*
* *

ANIMA, pensa: la cavalleria,
nascosta nel cilicio d'umiltà,
riävvolse la donna e la beltà
nel lieto manto de la poësia.

Son pianti, Anima, son singulti e pianti
ai baldi eroi: in alto la vittoria;
sotto li usberghi i cuori doloranti,
e sul cimiero il raggio de la gloria.

Così vanno pel mondo: di lontano
portan la fede e il sogno a la ventura
e la pia donna fra le sacre mura
serba l'amore e la promessa mano.

*
* *

PIA Signora, ascoltatemi: i valletti
umilemente vegliano il cammino,
pensando a le fantasime dei letti,
tra l'ebbrezza del ballo, nel festino.

Siate benigna; è questo l'avvenire
di che risplende la novella età
e fra i tumulti, le rivolte e l'ire
sfavilla, ultima dea, la libertà.

L'Anima corre ad un bieco sentiero
circondato da rocce e da burroni,
e stan presti a la preda due dragoni,
scotendo l'ale nel turbine nero.

Anima, avanti; il genio urla e imperversa
e l'orrore del vuoto ti trascina
ne l'atmosfera sanguinante e persa
e ti travolge a la fatal rapina.

Perchè,

Perchè, Anima, tremi? L'orizzonte
si disegna a le vette con bagliori
e con riflessi rosëi li albori
guizzan sui pini e sul riärso fronte.

Dietro, i ricordi, e lunge: la novella
fede portar non conviene fra pianti;
montiam de l'idëale a la predella
con il pëana de' goliardi e i canti.

A noi, Anima, a noi spetta il gravoso
incarco de la purificazione,
a noi ribelli d'ogni religione,
a noi ribelli del misterïoso.

Ecco: i valletti son tua carne e sangue,
ed il pensier si piega a' tuoi valletti
ed il bel corpo, che oziöso langue,
sospira tra le miti ombre dei letti.

Ecco; dal seno de l'umili glebe
giunge un fiotto di pace e d'onestà;
ecco, si rizza la gagliarda plebe
col fior di loto e il fior di libertà.

*
* *

SIGNORA, io prendo rispettosamente
possesso de la vostra fantasia;
non m'incolpate voi di scortesia,
il medico son io, voi la paziente.

Li amori troppo rapidi e variati,
le sensüali cerebrazïoni
sono un vero veleno pei malati
e danno sempre de le congestioni.

In quanto a la preghiera è un bel sistema
che può tranquillizzare la coscienza,
ma, convenite, deve la sciënza
farne astrazione. Il punto del problema

sta qui: nel ricercar la via mediana,
nel tutelar la specie e l'organismo,
nel conservar la nostra razza umana
senza pregiudicar l'idëalismo.

La

La religione, forse per compenso
de la sacerdotal sterilità,
invita sempre a la fecondità
ed è benigna a li errori del senso.

Ma noi diciamo freddamente: molto
meglio amare quel meno che si può;
il libertino è sempre un uomo stolto,
e s'è felici quanto men si amò.

IL FINE DEI MODI.

BONA
FIDE.

INDICE.

L' Epistola Apologetica . . . . . Pag. VII
Caput . . . . . „ 3
Le Dedicatorie . . . . . „ 9
Mens . . . . . „ 19
Brachia . . . . . „ 47
Cor . . . . . „ 69
Inguina . . . . . „ 93
Le Perversità . . . . . „ 109
Le Sostanze . . . . . „ 115
Le Armonie . . . . . „ 159
... et cauda . . . . . „ 167

SINE
FRAVDE.